

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1946

MILANO

BRAIDENSE

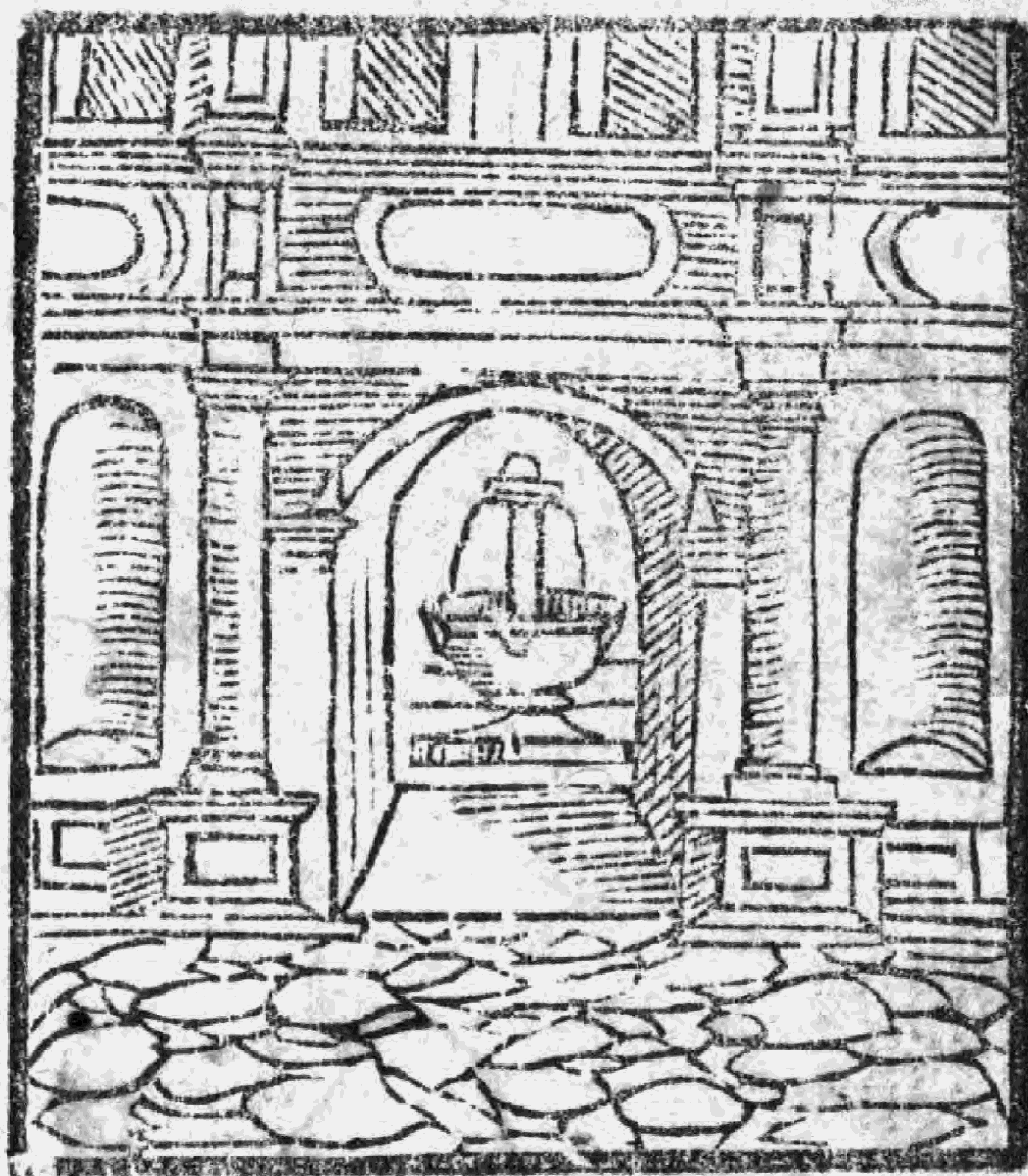
268

J.M.

AMARANTA
FAVOLA
PESCATORIA,
DEL SIGNOR GIOVANNI
VILLIERANCHI.

Hora ricorreta, & accomodata da nuo-
uo, di molti errori.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA, MDCXXXIX.

Presso Angelo Saluadori
Libraro in Frezaria.



ALL' ILLVSTRE
SIG. GIOVANNI
VILLIFRANCHI,

Lo Stabile Academico
Coltante .

Com'agghiaccia in un tēpo, et arda un core
D' Amante Fido; ò come pur l'inonde
Gran diletto d'affetti; ò lo circonda
Di discorde voler vn dolce errore;
Com'or speme in lui sorga, or van timore;
Or cara pace à sdegno fier seconde,
Com' à le crude sue piaghe profonde
Soccorra a fin fatto pietoso Amore:
Ne tuoi purgati affettuosi Carmi
Gradito Villafranchi lo dimostri
Mentre Canti Licandro, & Amaranta.
Ond'è ben degno che la verde pianta
Gradita in Cielo in questi humani chiostrò
T'orni le chiome, e t'ergan brözi e marmi.



DELL'INFIAMATO
Academico Costante.

Non con venal stromenti in varij effetti,
Come fan questi pescatori a diti
Cacciando in questi liti.

Ma ben con Canna di snodata lingua,
Rete di ben tessuti honesti amori,
Hamo di terso stile

VILLAFRANCHI gentile
Fai ricche prede d'anime, e di Cori;
Così deuoti à te son fatti i petti,
Che mai non si ano stanchi

L'AMARANTA lodar del VIL-
LAFRANCHI.



DEL-



DELL'INCARCERATO
Academico Costante.

Mentre Cantando vai
Condotto, e vago stile,
VILLAFRANCHI gentile,
D'Amaranta l'amore e gl'altrui guai,
Rido le gratie o scherzano gl'amori,
Che destano ne' Cor potenti ardori,
Fan due formi ogn un voci in dolci accetti,
E lieto dica il Core,
Viva, regni e trionfi sempre amore.



NON era chi cantasse
Gl'amori di Licandro, e d'Amaranta,
Ch'il Villafranchi dolcemente hor canta:
Non era, chi espiegasse
Di costanza in amor segni più chiari,
Che Amaranta e Licandro, e fidi, e cari.
Non era, chi condisse tanta gloria
Dell'Autor, de gli Amanti,
Che l'affetto costante de Costanti.

A 3 Perso-



Personaggi della Fauola .

Arione sopra vn Delfino in
Mare fa il Prologo .

- Siloro *Pescatore innamorato .*
 Aurillo *Pescatore suo amico .*
 Alcone *Pescator Vecchio .*
 Filebo *Pescator Vecchio .*
 Amaranta *Pescatrice .*
 Filena *Pescatrice .*
 Licandro *Pescatore in habito di schiavo .*
 Sacerdote *Ministro d' Amore .*

La Scena rappresenta i lidi di Salamina
in Cipro .



PROLOGO .

Arione in Mare sopra
vn Delfino .

Non di lesbo felice
 A le piagge odorate
 Dolce patrio desio per l'onde Egee
 Di lasciuo Delfin premendo il dorso
 Nouello frenator del muto armento
 Fuggitiuo mi guida ,
 Ma nel ceruleo sen del Ciprio Mare
 Con vaghezza ne vegno
 Ammirator de le Capatie arene ,
 E del bello aer puro ,
 Che la terra feconda
 Madre de' gran miracoli d' Amore .
 Nè questo è quel Delfino ,
 Ch' amorosa pietà nel seno accolse
 Quando vicino à morte
 Al dolce suon de la canora Cetra
 Cantai, mesto Arione, i tristi carmi ,
 E de l' esequie mie gl' estremi accenti ,

A 4 E mi

E mi condusse à le paterne rive ;
 Quel solca fortunato
 Cinto di sette, e più fulgide stelle
 Il mar del Ciel tra bei Zaffiri eterni .
 S'io domo or questo è solo
 Opra d' Amor, che al sen gli spira amore,
 E nel regno d' Amor lieto mi guida ,
 A goder di quest' aria, e di quest' onde
 L'aure soavi e le beate spume ;
 Aure, che lasciutte
 Increspan l'onde tremolando, e in grembo
 A l'amoroso mare
 Nascon spume feconde ,
 Et ogni spuma pare .
 Che voglia partorir dal bianco seno
 Vna madre d' Amore ;
 Ma non son Pescatrici in questi lidi ,
 E non son Pescatori ,
 Che non somigliin Veneri, & Amori .
 Con dolce mormorar mouonfi à pena
 Quest'onde innamorate ;
 E se tal'ora irate
 Si veggon nel furor latrar superbe ,
 E per offeso Amore ira d' Amore .
 Cantan per questi mari
 L'atte glorie d' Amor nuoue Sirene ,
 Non con infauite voci ,
 E lusinghieri accenti ,
 Come là nel Timeno
 Schiera Calliopea cantando offende .
 Quanto più m'auicino à questo lido
 Tanto più sento al cor sensi d' Amore .
 E que-

E questa Cetra mia ,
 Violenza d' Amor sforza soaua
 A resonar d' Amor , dar voce à gli Echò
 De gl'antri, e de gl'scogli .
 Questa vince nel suon le nobil Cetre
 D' Amfione, e d' Orfeo ,
 Ecco le corde d' oro
 Al suon pareggia la stellata Lira .
 Ma ecco già, che d' Alcione ascolta
 In amorosi accenti
 Lagrimosi lamenti .
 D' argento nò, ma d' oro
 Queste vicine arene
 Calcate dal bel piè di queste belle
 Pescatrici gentili
 Diuengon per miracolo d' Amore
 Care gemme Eriree .
 Amor fa il Cielo amante ,
 O che pianga Arianna
 La rotta fe del suo crudel consorte ,
 O che pianga l' Aurora
 Il Cacciato e Atteo
 O che pianga la Luna
 A Pasieca nel seno il bel Pastore ,
 O che in aria sospiri ,
 E ch' a sospiri suoi n'aggiunga il pianto
 Zefiro innamorato ,
 O Borea, che gelato arde d' Amore ;
 Di queste belle lagrime celesti ,
 Pur miracol d' Amor, grauida conce
 Partorisce la Perla .
 Se con l'amante Cielo

IO PROLOGO:

Meraviglie d'amor produce il mare,
 Che mirevassi in questi,
 Dolce cuna d'Amor, Campi felici?
 Ibla Pesto, & Imetto,
 Et Iduma, e Canopo
 Sono à paro di questo almo sentiero
 Sterili campi incolti;
 Son fecondi i Giardini,
 Sono i prati fecondi,
 Son feconde le selue,
 Oue nacque, oue viue e regna Amore.
 Ma se'l Cielo, e se'l Mare
 La terra e gl' animali,
 A cui manca ragion, se'l senso abonda,
 In una eterna, e bella
 Primavera d'Amor scoprono Amore,
 Che faranno i felici abitatori
 De l'amorose arene,
 Che già son fatte un Paradiso in terra?
 Vita lieta, e beata,
 In cui viuendo l'huom lieto, e beato
 Solo à se stesso viue;
 Nè c'è chi fugga Amore,
 Che gl'inganni a' Amor di qui son lungi.
 Oh che bellezze rare
 Vedran quest'occhi miei?
 Auuezzatevi, o lumi,
 A veder mille Soli?
 Vdirò dolce ragionar d'Amore,
 E l'amorose voglie
 Nel volto scorderò de' cori amanti,
 M'insegneranno amare

Dotti

PROLOGO.**II**

Dotti silentij occhi loquaci, e volti.
 Oue dipinge Amor le belle voglie
 D'amante, che tacendo
 Dolcemente fauella.
 Vdirò mille Cetere d'Amore
 Risonar dolcemente in questi lidi
 Vdirò mille canti
 Di questi lieti amanti.
 Io cupido ne vegno
 Per ascoltar d'un amorosa istoria
 Doloroso principio, e lieto il fine.
 La gentile AMARANTA
 Tra questi scogli, e sopra queste arene
 Rappresenta hoggi i suoi constanti amori.
 Ma già son giunto al lido, e soura il lido
 Dal curuo dorso io scendo.
 Amoroso Dei fino,
 Di me per l'onde portator cortese,
 Resta dolce scherzando in questi mari,
 E torna poi della mia Cetra al suono.

III Fine del Prologo.**A 6 ATTO**



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Siloro solo.

C Aro lido, e voi tanto
 Dolci à quest'occhi miei gradite arene,
 Amari scogli, e voi
 Antri reposti e cheti,
 Que fece il mio core
 Più d'un Echo d'Amore,
 Vdite i miei sospiri
 De' lagrimosi miei nuoui martiri.
 Già sospirai, già lagrimai d'Amore,
 E con diuersi accenti
 Or di speranza, Or ora
 Di dolor desperato
 Vdiste i miei lamenti,
 Or questo giorno, ah! lasso,
 Non piango, e non sospiro
 D'amor, ma cangio sorte
 Con sospiri d'Amor, pianti di morte.
 Quale aspide maligno
 S'aggiunge à questi rei vermi d'Amore
 Per consumarmi il core.

Agitata

Agitata dal duolo
 Ne le furie d'Amor l'anima insana
 Posa non troua, e langue, e più non spera,
 Che ogn'impresa, ogni forza al fine è vana,
 Dolci guerre d'Amore,
 Cari sdegni d'amanti,
 Itene da me lungi, e dal cor mio,
 Bella Madre d'Amor speranza à Dio.

SCENA SECONDA.

Aurillo. Siloro.

S iloro, à pena in Cielo
 Scote l'ali del sonno
 La candidetta Aurora,
 E non apre le porte al Sole ancora,
 E i sonnacchiosi venticelli à pena
 Messaggieri di lei batton le piume,
 Nè gl'Alcioni intorno à queste arene
 Sono ancor desti à salutarla intenti,
 Ch'ella ascolta il tuo piato, e i tuoi lamenti.
 Sil. Se innamorato seno
 Dalla forza d'Amore
 Percosso, non può in cieca humida notte
 Da lusinga di sonno hauer mai pace,
 Che farà questo mo
 In sì dolenti, e suenturati amori
 Non sono i miei dolori,
 Or de à me lasso, lagrimar conuiene
 Dolori, hoime, d'Amore,
 Ma di morte, e d'Inferno estreme pene.
 Aur. Ben

Aur. Ben hai dipinto in volto
Pallor, che fuor discopre
Ne l'amoroso cenere sepolto
Viuo feco d'Amor nel sen raccolto.
Ma per antica usanza
Ogn'amator si duole,
E dice, che i suoi mali
Son senza paragone, e senza fine.

Sil. Bellezze pellegrine,
Dite voi, se i miei guai
Si pon con gl'altri comparar gia mai,
Di tu fera mia sorte,
Se'l caso, in cui mi trouo
E lagrimoso, e nouo.

Aur. E qual belta qual fato
Fan, che gl'amori tuoi si an cosi crudi?

Sil. Non capel d'oro in crespè anella accolto,
Non lumi occhi d'Amore,
Non un guardo soaue, un seren volto
Con amabil candore,
E non labra amoroze
Ricco albergo di porpora, e di rose,
Non un vezzoso riso
Dolce in terra m'aprire un Paradiso.

Non repulsa sdegnosa,
Non minaccioso sguardo,
Non ritroso parlar, non fuga altera
Di Pescatrice fiera,
Non oltraggio d'Amor, d'Amor nõ scherno
Fan ch'io prouo d'Amor crudele Inferno.

Aur. Chi ti legò d'Amore?
E chi d'Amor t'ancide?

Sil. Bel-

Sil. Bellezza, Io no'l sò dire,
Che s'io dico celeste à me par poco,
Anzi belta, non sò qual dirmi, offendo
Con la pouera mia lingua profana;
Bellezza, che in un punto
Portonne in terra un Cielo;
Perdonami tu Dea,
S'io poco dico, e tu m'insegna Amore.

Aur. Le bellezze io conosco,
E n'oso dire anc'io
Di sì rare sembianze il pregio, e'l nome.
Ma diciamo pur questo
Miracolo celeste.

Sil. Lasso quel che m'offende
S'io dirò morte, e nulla

Aur. Tu sai, che sette volte à pena il Sole
S'è fatto à la fenestra d'Oriente,
Ch'io torno Pescator da quelle riue,
Non sò se Tracie, ò Argiue,
Ou ha la regia sede
Il Barbaro, che quasi al mondo impera;
Conosco la cagion de' tuoi dolori
Ma l'istoria non sò gia de' gl'amori.

Sil. Odi Aurillo, e in un tempo
A lagrimare imparà
Dolce istoria al principio, al fine amara
Era ne la stagione,

Che Zefiro d'amor dolce sospira,
Onde tra bei Zaffiri il Ciel ne ride;
Tra spumose Montagne il mar non stride
Ma placido, e tranquillo
Quasi in colpi d'Amore

Lascino

Lasciò il lido sferza,
 Anzi ceruleo scherza
 E con foco d'Amor bacia l'arena,
 Onde gioioso pare,
 Che co' l sereno Ciel rida anco il mare:
 E rinoua la terra i primi honori
 E d' ll'erbe, e de' fiori,
 E con dolce d'Amor catena amioa
 Ride soaue il mar, la terra, e' l Cielo.

AUT. Amorosa stagione d'un vago Aprile,
 In te con voglie nuoue in ogni core
 Dolce si svegli Amore,
 E quanto occhio rimir a
 Amor, soauità, dolcezza spira.

Sil. Lieto io godeua al renouar dell'anno,
 E per diporto hauea,
 Ordinato una pesca un dì solenne,
 Già tutt i Pescatori
 Haueuan preparato i loro arnesi.
 Da le tremole canne
 Pendean le lenze, e gl' hami,
 Que porsi douea l' esca gradita;
 In ordinati giri eran le reti,
 Spalma e le Barchette,
 E l' haste armate di dentato acciaro
 Per far da lancia or pesca gueriara,
 Quando nasceua il Sole
 Chiaro co' raggi d'oro in mar s' ascosse:
 Il Sole, e lui seguia
 Senza altra nube intorno
 La stella de gl' Amori.
 Non se vidde scherzar per l' onde azzurre

Mouendo

Mouendo vari giri tui il Delfino,
 Ne' l Coruo, nella Folaga, nel Mergo
 Con strepitose voci
 Faceuan gl' antri resonar, nel lido.
 Cintia con puro argento
 Coronata di stelle iua pe' l Cielo,
 E pur repente nasce
 Fera tempesta, e procelloso il mare
 Percote il lido, il Ciel minaccia, e mugge,
 Nè mi rammenta s'io
 Sentissi mai del Mare ira maggiore.

Ecco nasce la luce,
 Ecco men fero, e men rabbioso il Mare:
 Venni sù queste arene
 A mirar qual si fosse il Cielo, e' l mare
 Se promettea quel dì tranquillo il seno.

AUT. Auido di pescar douesti all' hora
 Far mille voti, e mille.

Sil. Pregai per far gran preda,
 Ma, lasso, io preda fui.
 Miraua intento il Mare,
 E vidi, e di veder tal' or sognai,
 Che di sognar mi parue, e vidi al fine,
 Non sò, se in Cielo, ò in Mare
 Miracolo sì grande
 Che la memoria ancor mi fa confuso.
 Io vidi in Cielo vn Mare, ò vidi almeno
 Vna celeste Diua
 Soua curuo Delfin l' onde solcare;
 S' auuicinava al lido, e più vicina
 La celeste beltà gli occhi feria,
 Ond' io dissi fra me, Teti e' costei,

Troppe

Troppo ciechi, occhi miei,
 Questa la bella madre è de gl' Amori,
 Più bella assai, che quando fuore usciva
 Da le spume del Mar sù Conca Argiva.
 Ma la sua voce vdia
 E querula, e tremante,
 Mirava il bel sembiante
 Con stupor, con diletto, e con vaghezza;
 Era la sua bellezza
 Sciolta il crin, nuda il sen, l'abito molle.
 Che fo? dico fra me se questa è Dea,
 Che bisogno ha d'aita?
 Ma di salvar la vita
 E pietà se questa è Donna mortale;
 Ma sia pure immortale,
 Ch' al pianto aita chiede;
 Ratto denudo il piede,
 Mi scingo, e mi dispoglio,
 Del mar sprezzando il tempestoso orgoglio,
 Salto nell'onde à nuoto,
 A lei vicino arriuo,
 E quel Delfino è schiuo,
 Ch'io me gl'appressi, e ne raddoppia il corso
 Quasi dir voglia, solo
 Vò pur condurre à fin questa bella opra;
 La bella Dea terrena
 Vò porre in sù l'arena,
 Giunge al lido, e depon la dolce soma,
 E scherza intorno al lido, e par, che attēda
 Coll'alta impresa gloriosi honori,
 Esco io dell'onde fuori,
 E di candido lin cinto d'intorno

A lei

A lei m'accosto à rasciugarle il pianto;
 E Pescatori, e Pescatrici in tanto
 Al nouello spettacolo veniro,
 E trouar sopra il lito
 Salua la bella Donna, e me ferito;
 Ferito hoime, d'Amore,
 Arso in quell'onde il seno,
 Et accostato à lei
 Veniro al sommo lor gl'incendi miei.
 Il canuto Filebo
 Quasi figlia l'accolse,
 E tornato sereno il bel sembiante
 Mostrossi à questi lidi
 Vera figlia del mar, mad. e d'Amore:
 Arder, gelar morir tornare inuita
 E diuidersi in dui,
 Per unirsi in altrui,
 Perder la libertà, perder se stesso,
 Osar, temer, bramare,
 Sospirar, lagrimar, fu nulla all'hora,
 Dolce principio fu di quello amare,
 Che in questo giorno m'auuelena il core.
 Aut. In questo tēpo e qual sperāza hauesti
 Che consolasse il cor ne lunghi affanni?
 Sil. Arsi di belle fiamme,
 Che di care speranze il cor nudriro;
 Ma troppo hoime, sperai;
 Che la dolce nemica hor cruda, hor pia
 Tempraua co'l amare, e dolce insieme
 Il timore, e la speme,
 Hor con luci benigne, hor omicide
 Mi lusingava, & hora

Coro

Con ritrose maniere il lume altroue
Volgeua, e mi poneua
In disperato duolo,
E con sferza, e con sprone,
Ma però sempre e vergognosa e schiua
E gli scherni, e fauori
Faceua sì, ch'io non potei già mai
Conoscer se schernito
Io fossi, o pur gradito.

Aur. La bella peregrina
Mostrò per altri di sentire Amore?

Sil. Questo non già, che l' seno
Fu di rigida selce, n' se pur m' arse,
Tenne, pur quasi selce, il foco ascoso;
Ne piu pudico mai,
In apparenza almeno
Vidi femminil seno.

Aur. Al fin, che temi? o spero?

Sil. Piu non temo, e non spero,
Nè sà chiedere à lei pace, nè vita;
Che in sì fero languire
Io piu viver non sò, non sò morire.

Fin' or tanto ho sofferto,
E tanto ho sospirato, e tanto ho pianto,
Tanto ho seruito, e tanto
Ho pregato, che à me piu nulla auanza.
Ho cercato co' l' pianto e co' sospiri,
E con preghi, e con doni,
Con la vita, e co' l' sangue,
Io non vo dir comprar l' amor di lei,
Ma di lei ueritar la gratia, e' l' core;
E tutto ho fatto in uano,

Che

Che forse l' empia à pena,
O mi conosce, o pur mi crede amante.

Aur. O misero seruir? Donna crudele?

Sil. Donna crudel non dico,
Che no l' sà proferir la lingua mia;
Ma ben' oso di dire
Vn misero seruire.

A. Hor dimi al fine, e quale e' l' mal, che t' ato,
Quasi mostro d' amor nuouo t' affligge?

Sil. A pien la legge sai,
Che peregrina Donna il sesto mese
Partir deue, o giurare
Di nudrir dentro al sen fiamma d' amore,
Ma per vn solo amato,
Che in Cipro sol dimori.

E questo giorno à punto
Fornisce il sesto mese, onde è forzato
Di far l' inuiolabil giuramento
D' hauere vn solo Amore
Senza affetto dell' oro, o non amare,
E del regno d' amor ratte partire.

O pena à pena intesa,
O del duolo d' amor crudele Inferno,
Timor non mi tormenta,
Ch' ella ami vn solo amante,
Ma temo, che nel cor non senta Amore,
Onde forzata si a di qui partire;
Che s' ella amasse vn solo
Di non esser quell' io non ho timore;
Questi sono i miei mali,
Che non ami, e che parta.

Aur. Che dice? o ver, che accenna?

Sil. Di-

Sil. Dice, che vuol partire, e questo e' l' giorno,
Delle tenebre mie notte funesta?

Care stelle d'amore,
Occhi de gl'occhi miei si amvre del core,
Per me sarete spenti
Nel esiglio infelice, occhi lucenti,
E vostra eclisse ria,
Misera predirà la morte mia.

Au. Dura necessit à d' Amortì spinge
A lagrimar d'amore.

Sil. Partirai per portare
Altroue il tuo bel Cielo?
Partirai, perch' io mora?
O mia vezzosa Aurora,
Coronata di gigli, e di viole,
A chi porti l' tuo sole?

Ma, lasso, e che mi doglio io del partire,
Se mi deggio doler, che tu non ami?
Ah! de l' uno, e de l' altro io mi querelo.
O partita crudele,
O petto senza core,
O Donna senza amore?

Au. Tempra, Siloro, il pianto,
Aspetta di saper di che te doglia?

Sil. Così per tempo io cerco,
Amorosa farfalla oime quel foco,
Ou' io tutto mi strugga;
Condennato à la morte
Fuggo l'indugio de la morte, è corro
A chi ministro è de la morte mia.

Au. Teco ne vengo, o spero
Tutto mirar tranquillo

Le

Le tempeste del seno,
E' l' torbolento Ciel veder sereno.

S C E N A T E R Z A.

Filebo. Alcone Pescatori
Vecchi.

D Eh piu non sospirar, dolente Alcone,
Non lagrimar, che io veggio,
Che le lagrime tue che i tuoi sospiri,
Son gemiti de l'alma,
Che lagrimando spira
Oh potess' io pur medico pietoso
De l'egro figlio tuo sanar le piaghe,
Per cui tu langni, e sei vicino à morte.

Alc. Se' l' morir mio, già sul cader de gl'anni
Dar potesse la vita
A chi nel morir suo mè, lasso, ancide,
Non pregherei, che tu pietade hauessi
Di me, che poto omai la vita ho in pregio
Ma d'un dolor, ma d'una morte nasce
Piu d'un duol, d'una morte,
Che non un sol ma due n' ancide Amore.
E se gl' amici affetti in tempo nati,
Che pargoletti noi mouere à pena
Poteuano nel mar sù le Barchette
I remi, nel tuo cor non sono spenti,
Fà, ch' io viua nel figlio, e che io non mora,
Senza veder scherzar mi ogn' or d'intorno
Lusinghieri Nepoti;
Non negare Amaranta al mio Siloro.

Fil. Io

Fil. Io non nego Amaranta,
Ma ben nega Amaranta;
Nè so s'io deggia dir d'Amor nemica
Nega à le voglie altrui suppor sue voglie.

Alc. Da cotesto rigor febre d'amore
Il mio Siloro infiamma, anzi l'uccide.
Lasso, veggio dinanzi a gli occhi miei
Languir il figlio, & ogn'or piu m'appare
Vno infausto cadauero d'Amante.
Tu sol Filebo medicar lo puoi,
E dar la vita à lui, secondo Padre.

Fil. Alcon, tu sai, che tante volte, e tante
Amaranta ho pregato, e tante volte
Cercato ho di sterpar dal sen di lei
L'ostinato pensiero,
E tutte le preghiere al vento io sparsi.

Alc. Deh se mouer ti pon gl'affanni miei,
E di quest'occhi il pianto
Se l'immagine mia piu, che di morte,
E macera, & esangue,
Che quasi estinta entro al feretro giace
Consunta dal dolor piu, che da gl'anni,
Dopo il pregar, comanda

Fil. Se figlia pure à me fosse Amaranta,
Comandarei, ma sai che non m'è figlia,
E lei violentar, Alcon non posso

Alc. Come figlia la nudri, e come Padre
Essa obedire, essa onorar ti deue,
E come Padre comandar le puoi.

Fil. L'huom per antica usanza
Sempre à la Donna fu crudel Tiranna,
Et ella mansueta al fiero giogo,

Benche

Benche giusto non sia, suppone il collo.
In quante guise in quante
Con barbarica legge

L'ho mo à la Donna impera?
Vò tralasciar, he à femina non lice
Goder la libera, che'l Ciel le ha dato,
E s'l dirò, che troppo graue e l'pondo
A cui mesta soggiace,

Di prender il marito à voglia altrui,
Vn che forse non vide, ò se pur vide
Di far lecto comun le nega il sangue.

A. Temponon è, Filebo, or che tu voglia
Il mondo riformar, segui pur quanto,
Se lo nega ragion, l'uso concede.

Fil. L'uso è troppo crudel, ma sia, che voglia,
Che dar non posso io nuoua legge al mondo
Si come ancor nan posso
Ora à le voglie d'Amaranta oppormi.

A. E semplicetta Pescatrice, e cieca,
Che non vede il suo bene
D'amante genitor tenero amore,

E vana ambition già non m'inganna.
Quale altro Pescator di questi mari.

Può ritrouar che auanzi, ò pure agguagli
Di merito il mio figlio, e di ricchezze?

S'ei fà distender le sue reti al sole
Di quelle ricoprir può questi lidi.

Tante Barchette ha in mare,
Che quasi ogn'altro Pescator l'adopra,

E Salamina sà, se d'oro abona
E chi meglio d' lui le reti, e l'hanno

Maneggia, e in su gli scogli, e sopra il mare?

B

Nè

Nè fuggitiuo pesce à lui dinanzi
 Scampo ritroua all'or, che sù la Barca
 Vibra, ò lancia nel mar, l'haſta dentata
 E minori, e maggior ſegue, e perſegue.
 Ogni pesce conoſce, e d'ogni pesce
 Gl'è nota la Natura e d'ogni peſca,
 Quātūque antica, e nuoua, eſſo è maestro.
 O naſca il ſole, ò mora,
 O ſia varia la Luna, ò nube in Cielo
 Apparisca, ei conoſce, e ſcierge in loro
 Le torbolente notti, e di ſereni,
 Se ſia tranquillo, ò procelloſo il mare.
 Ma doue mi trasporti:
 Verſo l'amato figlio amore ardente?

Fil. Vanamente a me narri i merti eccelſi
 Del tuo figlio, e le tue ricchezze grandi,
 Che nulla a me s'aſconde?
 E conoſcer douria gratia celeſte
 Amaranta l'amor del tuo Siloro,
 Ma fatto auuerſo al bel voler contraſta.

Al. Dunque nulla ſe piega?
 Dunque la cruda nega
 Prendere il figlio mio per ſuo conſorte?

Fil. Lo nega e nega ancora
 Di ſentir dentro al ſen ſi amma d'Amore.

Al. Et oggi che far deue il giuramento
 D'amare, ò di partire,
 Che fare intende la crudele amata?

Fil. Sta dubbia, in varie parti il penſier volge
 Mentre ſtup. da tace;
 Piega al fine al partire,
 E così moſtra non ſentire Amore.

Al. Co-

Al. Come eſſer può, che giouanetta Donna
 Nel fior de' piu begl'anni,
 Quasi di bel giardin Vergine Roſa,
 Non ſenta ancora in ſeno
 L'amoroſo uelenuo?
 Forſe viue là doue
 Nè gelidi Rifei,
 Hanno gl'abitatori il ſen di neue?
 Quì viue, doue viue ogn'un d'Amore?
 Ardono tutt'i cori, oue ragiona
 Ogn'un de Amore oue d'Amar inſegna
 Queſto ſacro ad amor beato Cielo.

Fil. Miracolo mi par certo che ſia
 Nouella Salamandra,
 Che giela in mezzo al fecho.
 Ma chi ſa? Chi s'interna entro à gl'arcani
 Del noſtro Nume Amore? Cieco non giunge
 Il veder noſtro à luminofi abiffi
 Del ſen di lui, che gratia à noi comparte.
 Preghiam noi ſolo Amor, ch' à noi conceda
 D'ogni noſtro deſir felice il fine,
 E tu non pianger piu, ma prega, e ſpera.

Al. Andronne afflitto al Tempio;
 Amor là pregherò, ch' al figlio mio
 Facondi ogni deſio.

SCENA QUARTA.

Amaranta ſola.

O De l'anima mia cibo ſoauo,
 Caro nome di lui, che ch'uſo viue

B. Ne

Nel' abisso del core,
 E da le labra mie non esci fuore,
 Vieni or su queste labra, or che son sola;
 E sconosciuto il mio dolor conso a
 Poi ch'io non posso, ò sopra questi scogli,
 O sopra questo lido,
 O ne le piante de' vicini Allora
 Scrivere miei desiri, e miei dolori;
 E ch'io non posso dire
 Quel che nel petto ascondo,
 Vengo qui sola à ragionar con voi,
 Arene solitarie, e pianger poi.
 Diuenite voi sordi aer sereno,
 Amiche ombre secrete,
 E se non lice almeno
 Quel che udite tacete.
 Nume tu che rinchudi
 Quasi in profondo oblio dentro al tuo seno
 Tutte le cose, e le nascondi al mondo,
 E tacito, e pensoso
 In ogni parte aggiri, in ogni lido,
 Serua l'usato stil, silenzio fido,
 Mentre la lingua mia
 G'antichi del mio cor chiusi desiri,
 Solo per mio conforto aprir qui vuole
 Dolce consacro à te le mie parole.
 Amo; Ah non odan l'onde,
 Non odan queste fonde, e queste arene,
 E non o lano i venti
 Questi amorosi accenti
 Io ardo, e solo il core
 Sente per lunga proua il chiuso ardore.
 Non

Non è questo mio sen di freddo sasso,
 Non è questo mio cor d'aspro diamante,
 Io sono, io sono amante,
 E quel, che il cor desia
 Nega la lingua mia.
 Non senza foco e' l' seno,
 Portai nel cor l'ardore,
 E s'io mi struggo e la mia fiamma antica.
 Del cor dolci sospiri
 Venite a nemi à nemi,
 Lagrime del mio seno
 Prouate fuor de' gli occhi a mille a mille.
 Io qui son sola, e posso a l'aure aprire
 Il mio fero martire.
 Ma doue oime ma doue,
 Doue Licandro sei,
 Principio, e fin de' dolci affanni miei.
 Troppo troppo sei lunge,
 A te'l mio pianto e' l' sospirar non giunge;
 Doue, doue splendete, occhi miei cari,
 Quante terre son lungi, e quanti mari?
 Ma forse ah, che m'ascolta,
 E rimirà l'amore e miei desiri
 Tra questi antri segreti, Ecco nascosa
 Onde tacer conuiene
 E chiuder dentro al sen l' alte mie pena.
 Amor celato offende
 Con piaga doppia e piu crudele incende,
 Amor celato il cor consuma, e poi
 Medicar non si ponno i colpi suoi.
 Nasce ne gli occhi il pianto,
 S'una lagrima sola uscir vuol fuore
 B 3 Tosto

Tosto palesa Amore,
 Onde a scingarla è forza,
 E la fiamma del cor non punto ammorza.
 Anzi la fiamma viva
 Al ritenuto humor piu se ravviva.
 Nasce un sospiro ardente
 Per palesare Amore,
 Ma frena le labra more.
 La lingua pur desi a
 Ragionar del suo ben, de la sua pena,
 Ma tosto si raffrena.
 Gli occhi desi an mirare
 Del bello idolo amato
 L' alte bellezze care,
 E pure a lor conuene
 Volgere in altro lato,
 Le sue luci serene.
 O di celato Amor spietata sorte,
 Anzi d' ascoso Amor dolore, e morte.
 Oime taci mia lingua, Ecco Filena;
 Pianto ritorna al core,
 Cessate, o voi sospiri,
 Fate voi tregua meco, o miei desiri.

S C E N A Q V I N T A.

Filena. Amaranta.

CRudo Siloro, e pia de gli occhi miei,
 Anzi de la mia vita a me pin caro,
 Predigo d' ire, e di pietade amaro:
 O tu, che per usanza ancor mi sei
 Dolcis-

Dolcissimo a lo sguardo, al core amaro,
 Qual te deggio, che amar, misera, e come
 Che l' a, pra ferit à pareggi' l' nome.
Am. Costei d' Amor dolente,
 Sconsolata ne viene
 A sfogar le sue pene.
Fil. Appa, o marmo si?
 O cor di fiera Hircana?
 Ma poco dir per agguagliar co' l' vero
 L' al, o rigor de la tua mente infana;
 O per troppa bellezza animo altero:
 Tu solo alberghi per mio duolo eterno
 Entro à Cielo d' Amore alma d' Inferno.
Am. Raro si fugge Amor, ma quando mai
 Bella Donna! fuggio?
 Di mille sguardi almeno
 Vn le ferisce il seno;
 E nel commun dolore,
 E poi forzata à sospirar di Amore.
Fil. Il volo altier de gl' anni
 Tirapirà de la bellezza il fiore,
 E l' alterezza in vano
 Sospirerai crudele;
 Condanneratti al fine
 A la vendetta Amor schernito, e poi
 Pentito in van dirai, Deb perche fu
 Sol per offender me nemico altrui?
 Ma che piango dolente, e che sospiro?
 Chi pregò e con chi parlo? e chi m' ascolta?
Am. Io t' ascolto, Filena, en ho pietade,
 E s' à sospiri tuoi co' miei sospiri,
 S' a le lagrime tue col pianger mio

Io dar potessi vita
Lagrimarei, sospirarei sì forte,
Che congea esti sorte.

Fil. Amaranta? Amaranta? E che dir voglio?
Solo dirò, ch' à te ne giunge à volo
Sovra l' al: d' amore
Amore à te mi guida, e fà, ch' io troui
Ne le tenebre mie lume sì chiaro

Am. Altro lume, altro sole, & altro Cielo
Cerchi Filena, miserella amante;
O quante volte, o quante
Ti veggio raggirar sù queste arene,
E intorno à questi scogli,
A cui sfoghi souente i tuoi dolori,
Per ritrouar il Pescator, ch' adori.

Fil. Per ritrouar il Pescator crudele,
Omicida spietato, ond' io piu volte
Satia di sospirar, ebra di pianto
Dico far me, Dolente,
Amarò sempre in vano un cor de sasso?
E col lento mio passo
Seguirò sempre un fuggitore ingrato?
Ah nè, ma pria, che io mora
Amerò chi m' adora.

Am. Ma quanto dura in te questo pensiero?

Fil. Nato à pena sì more
Anzi non nato è vergognoso aborto.

Am. No, sò per proua io ragionar de Amore?
Ma bene udito ho ir, ch' ogni martire
Mirando il caro ben si può soffrire;
Poich' à pena mirate
Somme gioir dan le bellezze amate;

E dire

E dire udi, Ch' ogni conforto è vano
A chi dal suo bel sol uine l'ntano.

Fil. Pende giudice Amor, qual si a maggiore
Tormento ò rimirar la beltà cara
Del suo bramato Sole, oue non giri
Di pietade, e d' amor raggi beati,
O star sì in cieca sera
Lungi da' lumi amati,
Oue, se'l cor s' affligge, almen ne spera.

Am. Sei maestra d' amore, e ben potresti
Di lui spiegare i piu secretti arcani,
Et io piu rozza, e semplicetta ogn' ora
Quanto n' ascolto più, manco n' intendo.

Fil. Chi la piaga d' amor non sente al core
Non bene intende, e non conosce Amore.
Se non ami, Amaranta, il Ciel ti guarda
Da gl' omicidi dardi;
Amaranta? Amaranta? O miei desiri?
Ma, che penso e che bramo?

Am. Di pur, di pur Filena; E pur mi miri;
Di, Filena, che vuoi?

Fil. Vorrei de gli occhi tuoi
Lo sfauillare ardente, e vorrei l'oro
De la tua chioma, e le vermiglie rose
De labri, e de le gote,
E del seno, e del viso il bel candore,
E' tuoi vezzi amorosi oime, vorrei,
Il tuo core non già, ma i desir miei.

Am. Rido, mentre per te pianger desio;
Ma tu di me ti prendi à gioco; Io sono
Bella sì, ch' à me piaccio, e non mi curo
Hauer per consiglier specchio, nè fiume.

B S Per

Per me increspo in anella,
Qual si sia questa chioma;
Non cerco, che gareggiò giglio ò rosa
Co' labri, e con le gote.
Natura, quale egli è, m'orna il semblante,
Per me, non per amante.

Fil. Fortunata son io,
Se la tua lingua ora accompagna il core,
Ma chi nega languir piangendo more.
Per me, lassa, Amaranta, Amor ragiona,
Sono inferma d'Amor, d'Amore io moro;
Tu medica pietosa
Risanar nò, ma dar mi puoi la vita.

Am. Felice inferma, se da questa mano
Pende la tua salute;
A la medica sua l'egra languente
La medicina insegna

Fil. Ami Siloro mio? Am. Nò l'amo. Fil. Et oggi
Giurerai non amare?

Am. Sarò pròca al giurar. Fil. Partir vorrai?

Am. Volentier non vorrò, ma pure al fine
Partirò. Fil. Così viuo,
Così la morte io schivo.
Ma sono amare le dolcezze humane,
Mentr' ritorno in vita
Te perdo de la vita à me piu cara.

Am. Godi pur quegli amori,
Che a te destina il Cielo.

Fil. Godere Amor felice,
L'altra fierexxa, e me'l contende Amore.
Ma, se le voci tue sono or veraci,
Se contenta non sono, almeno io spero.

Am. Spe-

Am. Spera per me, Filena, e in van nò spera,
Che in questo giorno al cor, che l'tèpo sia,
Io di qui partirò, così ti giuro.

Fil. Et io tosto da te lieta mi parto,
Per ritrouar' il Pescator, ch'adoro.

SCENA SESTA.

Amaranta sola.

V Anne felice, e' tuoi dolor consolà,
Mirando il volto amato;
Il cor mio sconcolato
Lungi dal mio bel Sol languisce ogn'ora.
Ma lassa, e nuoue pene, e nuou affanni
A me prepara il Cielo,
Anzi di questo Ciel legge fatale.
Oime, con mille, oime; Quest'è quel giorno,
Che chiude il sesto mese,
Che per voglia fata' mè in queste arene
Caramente portò Delfino amico:
Vissi gio esa, doue
E nacque, e vinse un tempo,
Che fa del viuer mio dolci i martiri;
L'esiglio, e' miei dolori
Io consolaua dolcemente, e insieme
Ingannaua il mio core, e gli occhi miei:
E douunque io mi fossi
Così fra me dicea, Qui forse ei nacque,
E forse qui pargoleggiò fanciullo;
Qui rise, qui scherzò, su questo arringo
Ne' giochi giouenili

B 6 D'ono-

D'onorate vittorie andò superbo;
 Ma quel che importa più dolce sperai,
 Ch'un giorno es quà giungesse;
 Misera or son forzata, oime, partire,
 E le speranze mie spargere al vento.
 Ecco, Amaranta, nuou' esigli, e nuou'
 E tormenti, e flagelli,
 In cercar nuoue terre, e nuou' mari.
 Oue, Amaranta, andrai?
 Lascio la cura à te fortuna e insieme
 A te l'impero di mia vita. Amore.
 Nel dolente partire, almo terreno,
 Tanti vò darti io baci,
 Quanti saranno i passi,
 Quest'arene segnando, e questi sassi.

C O R O.

Felice è chi disciolto
 Da legami d'amor viue contento,
 Ne brama di veder scherzar al vento
 Lasciua chioma d'oro,
 O mirarla increspata,
 O tra lacci raccolti in bel lauoro.
 Non arde al fiammeggiar di duo bei lumi
 D'una bocca rosata
 Non chiede le dolcissime parole
 E d'un candido seno
 E d'una bianca mano,
 E di soau' femminil costumi
 Non ricene il veleno,
 E non sospira in vano

PE

Per bellezze, ch'ei stima al mondo sole,
 Ne chiama la sua Donna il suo bel sole.
 Non che dolce non sia
 Mirar di bella Donna almo semblante
 E che dolce non sia l'essere amante.
 Ma perche piu non s'ana
 Con amore, e con fede,
 Ma perche non si cerca, e non si brama
 Se non quanto a l'affetto, e'l cor desia,
 Vn vero amore, un cor sincero, e fido
 Non più troua mercede,
 E sn di ben amar le voglie spente,
 Son risi lusinghieri,
 E son verzi mendaci,
 E via piu della lingua e'l cor infido,
 Sono i diletti ferì,
 Omicide le paci
 E nel regno d'Amor solo si sente
 Vn placida morte, un cor dolente.
 Amor, s'hai pur desio
 Che ciascur ami, e torni
 Al'antiche dolcezze de l'amore
 Fa che solo s'appaghi un cor d'un core.

Il fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Ministro d'Amore.
Filebo. Alcone.

Diva del terzo Cielo,
Bella Madre d'Amor, madre del mondo,
Tu ch'ami ogn'animante à questa luce
A goder l'aure, à vagheggiar le stelle,
A contemplar nel Sole
La gloria, e'l bel del Ciel nascosi à noi.
Tu lietamente al rimirar de l'anno,
A Zeffiretti, nati
Dal batter de le piume
De' lasciuetti Amori,
Porti una lieta primavera al Mondo,
E porti insieme al mo diletto ai cori.

Alc. Sei madre de' dolori,
Sei cruda morte. Fil. Ah doue,
Doue il anol ti trasporta? Deh taci,
Taci non profanar con lingua immonda
Nume sì grande, e non t'ascoltor queste.
Ch' à lui ministra, e d'ira accende il seno.

Alc. Dal dolor forse nato, oime vaneggio.

Sac. Sei

CITA

Sac. Sei madre de le gioie,
Felicità de l'alme;
E tu placido figlio
Sei sol de l'unuerso alma propago.
Tu la Natura sol governi e nulla
Senza te nasce, e quel che nasce al mondo
Senza te more, e ben dir pos, o à voi,
Adorate il mio Nume, e gri mortali.

Fil. Felice è questo Cielo e questa terra,
Ch' à pien conosce Amore,
Vantisi Creta, e Samo,
Vantisi Rodi ancora
E di Giove, e di Giuno,
De l'adorato Sole,
Numi sourani, è ver, ma nulla à noi
Recan liuida invidia i vanti suoi.

Sac. Dunque deuoti ogn'ora ardete a' loro
Incensi Nabatei sopra gl'altari.
E si an vittime sacre i vostri cori.

• In questo dì solenne
Pescator non si veggia intorno al lido
Tendere insi die al nuotatore armento,
Securo possi in mare,
• Ogni opra si sospenda,
Sia questo in bel gioir giorno d'Amore.

Al. Di lagrime si a giorno, e di sospiri
Al figlio mio, di lagrimar già stanco.

Sac. Oggi deue, o Filebo, a me venire
La bella Pescatrice peregrina,
A far l'innuolabil giuramento
D'amare un Pescator di questi mari,
E se non sente al sen fiamma d'Amore,

Partir

Partir da queste arene.

Fil. Già lo s'è la Donzella, e l'ora attende
Di comparir al Tempio
Per adempir la lege

Sac. Voi tutti ben sapete
Come tacita deue, almeno vn'ora,
Quella, che giura star, deue gli sguardi
Temprar de' lumi, e raffrenare i giri,
Et à pien de la legge essere instrutta;
Amaranta lo sappia, io quà v'aspetto.
Tu sconcolato Abcone
Nel dolor del tuo figlio
Consolati, ch' à tempo Amor soccorre
A tutti suoi deuoti
Negl' amorosi voti.

Al. Spererò, poiche fole
La speme il figlio mio tener può viuo.

Fil. E di questa ti nudri, e prega Amore.

SCENA SECONDA.

Siloro. Amaranta.

V Enite amanti à riguardar' il fine
De l' amorosa mia Tragedia amara
Che fornir non può mai, se non con morte.
Folle chi dice, che per mal d' Amore
S'affanna, e non si more;
Oggi per una sola
O dolce, ed amarissima parola
Haue' ò morte, ò vita;
Nè mi può dare aita

Se non la bella mia Donna crudele;
Lasso da la mia morte io vita aspetto;
O speranze vanissime d' Amore.

Am. Più vicina al partir, più langue il seno,
E nel souerchio duolo
Temo non fare il mio dolor palese.
Anima innamorata
Godi fra te de la bellezza amata.
Ecco il miser Siloro,
A cui souerchio piacque
Con sì fere dolore il mio semblante.

Sil. Auventuroso, ò suenturato a nante
Entro à gl'estremi lor foranni or' ora.
Nel suo ben ne suoi guai, Gioia, ò Dolore;
Se fia crudele, ò pia
La Pescatrice mia,
La Pescatrice mia, ch'era ne viene,
Regina del mio cor, sù queste arene.

Am. Già m'ha veduto, e nuoui preghi, e nuoue
Querele aspetto, e spargeralle in vano,
Che hauer non puot' il cor nuouo desio.
Ma ben del tuo languir languisce anch'io.

Sil. Se quanto sò penar parlar non posso,
Soccorreremi voi, lagrime amare,
Soccorretemi voi, caldi sospiri,
Che in voi la cruda miri
Quasi in specchio di duolo il mio dolore
E tu m'aiuta ò per me parla Amore.
Amaranta, mio Sole,
Gira i begli occhi tuoi
In questo volto mio sì scolorito,
Dolente imago del mio cor ferito;

Mira senza ch'io parli, i miei dolori:
 In quel, che appar di fuori
 Conosci à la mia vita
 Quale io lo chieggió aira.
Am. Mira, e dolente Pescator nel volto
 Vn languido pallor, e veggio sovente
 Versar da gli occhi tuoi lagrime belle,
 Odo i sospir ardenti,
 Ascolto i tuoi lamenti,
 E tu lo chiami Amore.
 Io son cieca e non veggio, e non conosco
 L'innamorato affetto,
 Che ti consuma il petto.
Sil. O cieca, e troppo cieca,
 Se non vedi Amaranta,
 Al mio pianto a' sospir l'ardor del seno.
 Se non conosci Amore
 Sei cieca troppo, e reco
 Mentre gira mille occhi Amore à cieco,
 Ma lasso, e che piu chieggió?
 Anzi, che piu vaneggio?
 Prima, ch'io parli, e preghi,
 Odo quel che m'affligge, e che m'ancida.
Cruda Amaranta, e non conosci Amore?
 Ode le pene mie destino acerbo?
 Se ne la chioma d'oro
 Se ne bei lumi tuoi, se nel tuo viso,
 Se nel vezzo sovrifa,
 Se ne l'accese tue labra vermiglie,
 Se nel candido seno,
 S'annida armato Amore,
 Deb perche non s'annida ancor nel core?

Ma

Ma se per mio destino Amor non senti,
 Mentre per ogni parte Amor tu spiri.
 Apri Amaranta i lumi
 Mira lo trionfar ne' miei dolori;
 E bench'ei si nasconda entro al mio seno,
 Pur si palesa fuore;
 Miralo dentro à questi occhi dolenti,
 Che già del pianger mio son quasi spenti.
 Eccolo nel mio volto
 Que segno non è se non di morte:
 E se tu fino ad or cieca sei stata,
 Apri oggi i lumi, oggi comincia amare.
 Oggi in te nasca Amore,
 Che s'oggi in te non nasce
 Conuien, lasso ch'io mora
 Di quel dolor, che i seni amanti accora.
Am. Io non t'intendo, e come vuoi, che nasca?
 E da qual genitore Amor discende?
Sil. Nasca da' miei sospiri,
 Da le lagrime mie, da la mia fede,
 Dal mio languir, dal mio morir, da' preghi,
 E finalmente Amor nasca d'Amore.
Occhi, voi, che mostraste,
 Quand'io per mio destin prima vi vidi,
 Nel dolce sfavillar semi d'Amore,
 Que son'ora, oime quelle speranze,
 Che soavi porgeste al seno amante?
Occhi, pur voi me prometteste Amore,
 Mi prometteste pur segni di pace
 Perche lo sperar mio così tradite?
Am. Son quest'occhi innocenti,
 Omicidi non son, non san mentire,
 E lagri-

E lagrima tal'or del tuo languire.
 Si. Amarantha, io ne vegno
 Posto su'l tristo fin de la mia vita,
 Per aprirti il dolore,
 Che suole accompagnare Amore, e morte.
 Tante Libia non hà fere crudele,
 Quant'io ne sento al cor, tanti martiri,
 Quant'io ne prouo al sen, nõ ha l'Inferno
 Io lacerar mi sento
 Con sì strano, e sì nuouo aspro tormento,
 Che dolcissima pena è prouar morte,
 Con sì fero dolor, misero, io viuo.
 Che nel dolce morir pace rirrouo;
 E tu bella, e crudele
 Solo per tua fierezza
 Dei mio crudo languir senti dolcezza?
 Am. Io crudele? Io crudele?
 Et io del tuo dolor sento dolcezza?
 E ver, non sento Amor, ma dentro al seno
 Amorosa pietà gentile a' bergo.
 Pietà che non è Amore,
 Ma pietà, che d'Amor forse è più cara.
 Sil. Vdite, ò ciechi amanti,
 Nuova legge fatale?
 O pietà crudelissima d'un core,
 Ch'alberga la pietà, bandisce amore.
 Lasso, di che dolcezze
 Condisce Amor l'amaro?
 Cocodrillo d'amore,
 Che m'ancidi, e mi piangi?
 Pellicano crudele,
 Che'l sangue tuo per me versi dal seno.

MA

Ma perch' Amor non è, fusti ueleno.
 O pietà crudelissima nemica!
 E come sei pietà, s'Amor non segui?
 Se non nasci d'Amor pietà non sei?
 Lagrimate, occh' miei
 Sospira afflitto core,
 Ad un cor sì fedele
 D'Amor è fatta la pietà crudele?
 Miseri, che sentite, e che vedete?
 Languido cor sospira, occhi piangete.
 Am. Crudeltà non chiamar l'esser pietoso,
 Che, se tu senza amor non hai pietade
 Doppia mente sarai detto crudele,
 Dimmi, se per Filena Amor non senti,
 Non hai de' suoi dolor almen pietade?
 Ah! Siloro ah! Siloro?
 In tè ritorna, e saggiamente mira,
 Chi tè non ama, e chi per tè sospira,
 Se vuoi bandir dal cor l'antica pena,
 Il vecchio amor disgombrà ama Filena.
 Sil. Amarantha, che dice
 Tua lingua mentitrice?
 Ah! che non ben s'accorda
 Con queste voci tue la tua bellezza;
 Oh se per gloria tua veder potessi
 La tua beltà, quanto saria diuerso
 Il tuo parlar da quel parlar, che fai?
 Gridano gli occh' tuoi co' raggi loro,
 Grida il volto, e la mano,
 E gridà il bianco seno,
 Adora sol costei.
 Sforza la tua bellezza,
 E porta

E porta a' cor necessità d'amore,
 Ma per necessità, Donna io non t'amo.
 Vengo con dolci voglie,
 E volontario à la prigione amara,
 Suppongo al collo il giogo,
 Ch' Amor con la sua man caro mi pone;
 Obedisco à voi, lumi, à voi bellezze,
 Che dolcemente mi chiamate ogn'ora,
 Ch' à voi renda d' Amor gli eccelsi onori,
 Ch' io v'inchini, e v'adori,
 Bramo salir nel paradiso eterno
 De l'amorose gioie,
 Ma solo non poss'io poggiar tant'alto;
 Scompagnato Destriero
 Mal conduce à la meta il Carro aurato,
 Vien tu compagna meco,
 Qual Venere celeste,
 Vniam le voglie insieme,
 E di non volar ratta il cor non teme.

Am. Discorde voglia il nega,
 E resteremmo in caminar tra via.

Sil. Dūque in vano à te parlo? in van ti prego?
 Piango, e sospiro in vano?
 O cor senza pietade, e senza amore?
 Quel, che non può la lingua
 Possan queste mie lagrime, Amaranta.
 O quanto è breue il tempo
 Prescritto à la mia vita?
 Oggi udirò, meschin, quella sentenza,
 Che fuora mi t'arrà dal petto il core?
 Oggi tu giurerai
 Di non amare, & oggi

SARAI

Sarai forzata, dime, di qui partire?
 Am. Non amo, e partirò, benchè dolente.
 Sil. O lagrime, o sospiri,
 O giorno lagrimabile, o dolore?
 Dunque tu partirai cara mia vita,
 E ciechi resteran questi occhi miei?
 Parti pur, solca i mari,
 V' à pur lontan fuor del camin del sole,
 Ti seguirò crudele?
 Mi guiderà ben che si a cieco, Amore?
 Teco verò se non amato amante,
 Verò tuo difensor, vederai, nemica,
 Eterni questi fonti del mio pianto.
 Am. Deh consolati in tanto,
 Che le pene d'amor non sono eterne;
 In resolutor cor cessa il dolore,
 E si stà mal, ma non si muor d'amore.

S C E N A T E R Z A.

Siloro. Filena.

N Voua di questi mari, empia Sirena,
 Così m'alletti al dolce canto, e fuggi?
 O dolce consiglierà,
 Fallace, e lusinghiera?
 Dou'è quella pietade,
 Che dici hauer per me crudel nel core?
 La mia crudel, che mi discopri il seno,
 E le tue nude mamme,
 E in vece di nudrirmi, ah, m'auueleni?
 O piu sorda che l'mare,

Piu

Piu de gli scogli dura?
 Gelida piu ch' marmo,
 Fera Donna, che vuoi
 Coprir con la pietà gl'inganni tuoi?
Fil. Non appar così bello
 In Oriente il Sole,
 Come il leggiadro mio Siloro amato,
 Su queste arene appare.
 E ben lo vidi io sfauillar da lunge.
 Siloro à tè qua giunge
 Quella, che mai da te non s'allontana;
 T'ho cercato, mentr'io
 Teco viveua, e teco
 Ne' tormenti godeua il pensier mio.
Sil. Tu vieni egra d'Amore
 Per medicina à chi piu langue infermo;
 Vieni a speng' r la sete
 Ne gl'arenosi campi,
 Ou'arde a tutte l'ore, e terra, e Cielo;
 Vieni à trouar Amor là doue Amore
 Regna sì, ma Tiranno.
Fil. Fero garzon, d' h non chiamare Amore
 La tua ferezza altera,
 Ch' amore altro non è ch' il mio desire,
 E la tua gran bellezza.
 Tu proua Amor crudele,
 Perche se cieco, e non conosci Amore;
 Mentre s'gui Amarantha
 Ogn' amarezza haurai,
 Se Filena amerai
 Sarà tutto gioir, tutto dolcezza.
Sil. Era, lasso, ne' fau,

Ch'io

Ch'io solo amassi lei,
 Ch'io di lei prigionero
 D'amorose catene oime, legato
 In trionfi d'amore andassi humile;
 Ch'io per lei solo ardessi, e che da lei
 Pendesser la mia vita, e' desir miei.
 Con alta voce Amore
 A questi affanni mè chiamò, quand'io
 Vidi per mio destin per mio tormento
 Quei lumi, oimè quei lumi
 Del tristo viuer mio stelle fatali,
 Era ne' fati ancora,
 Che fera Donna per sospiri, e pianti
 Per lusinghe e per preghi
 Ne' miei infelici, e mal graditi amori
 Piegar non si potesse a' miei dolori.
Fil. Non ti finger da te fato de Amore,
 Che l'empio tuo destino
 Son le tue voglie insane;
 Tu miri in Amarantha i lumi alteri,
 Quasi in barbaro Ciel stelle crudeli;
 Prouer ogn'ora à te pioggia di sdegni,
 E gli vedi turbati in giri acerbi,
 Predir tormenti, e morte.
 Ma se volgi'l tuo sguardo.
 Entro a' dolenti miei lumi pietosi
 Mirerai dolcemente
 Scherzar Amor, che lusinghier c'innuiti,
 A l'amorose gioie;
 In me non trouerai fasto superbo,
 Non repulse ritrose,
 Trouerai tutta fede, e tutto Amore.

C

Io

Io sola farò tua, sarai tu mio
 E le gioie d' Amor godremo in pace,
 Che tema di repulsa, è di riuale
 Vn caldo Amore à intepedir non vale;
 Di queste braccia mie trà bei legami
 Resti in cara prigion l'anima auuinta;
 Amanti Idolo caro,
 Trà diletti maggior l'anima viua;
 Io ti chiamo à gioire
 A diletti d' Amor dolce ti chiamo;
 Amo ne tuoi begl'anni,
 Ama chi t'ama, a chi t'adora adora.
 Si'. Non deſto cangiar voglie,
 E mi tormenti pur crudele Amore.
 La mia bella Amaranta
 Amorosa pietà cruda mi neghi,
 Io ſon nato à gl'affanni;
 Non rifiuto è Filena,
 Tuoi luſinghieri inuiti
 Sarian da me graditi.
 Se ciò non contendesse Amore, o'l Cielo;
 Goderà le tue gioie, è le dolcezze
 Più fortunato amante.
 Non piacque ad Amor fiero,
 Che Peſcatrice de le patrie arene
 Mi deſſe or gioie, or pene,
 E chi foſſe con lei
 Conforme i deſir miei.
 Chiamò da ſtranio lito
 Peregrina Donzella Peſcarrice,
 Perche foſſe da lei mio cor ferito,
 E viueſſe in amor ſempre infelice.

Fil. A

Fil. A chi mi volgerò per rrouar pace,
 Se la negate voi lumi beati?
 A chi ricorrerò per truar vita,
 Se me la neghi tu, Silero amato?
 O pace, è vita à Dio,
 Come viuer poſſ'io,
 Se quei bei lumi ardenti,
 Fonte del gioir mio,
 Lassa per altra acceſi à me ſon ſpentì?
 O d' amor fiera ſorte,
 O dolor de la morte aſſai più rio,
 Come viuer poſſ'io,
 Se in me, crudel non vuoi
 Girar con dolci ſiamme i lumi tuoi?
 Si' Queſti occhi miei di lagrime ſon mari,
 E non ponn- ſpirar ſolo d' Amore:
 Sol nel mio ſeno Amore alberga, e quiui
 Tutte del foco ſuo le ſiamme accende.
 E come un tanto foco,
 Arſo core, egre ſon chiuder potei
 In coſi picciol loco?
 Aita, oime, chiedo: e
 A lagrimoſi lumi,
 Che'l mio ſeu uido ardor ſmorzino un poco
 Prouete occhi, prouete
 Larghe vene di pianto; Abi che nel core
 L'incendio al pianger mio ſi fa maggiore.
 Fil. Forſe meco tu piangi,
 Forſe meco ti duoli,
 Perch'io ne habbia pietade,
 O'l mio dolor conſoli?
 Come poſſo dolermi al tuo dolore,

C 2 Se

Se da te stesso viene?

E come posso consolar mie pene,

Se piu si fanno amare?

Che fai? che pensi al fine?

O Siloro, Amaranta

Non t'ama, e partirà, che fare intendi?

Sil. Piangerò sospirando

Di sconcolato Amor sorte crudele,

Si spirerò piangendo

L'aspro rigor de la mia Donna ingrata;

La seguirò là, doue

Mouerà fuggitiua errante il piede;

Sotto Ciel più pietoso

Forse ritrouerò confotto al core;

S'al fin non potrò mai

Cangiando e' lidi mari

L'altera Donna mia vedere humile;

Se morte non potrà darmi'l dolore,

E chiamero! la inuano,

Non negheralla à me già questa mano.

Fil. Ostinato garzon, queste tue pene

Son vendetta d'Amore,

Nè conforto sperar, ma peggio aspetta;

Ostinato garzon piu non contendo

Con miei parole inuano,

Ma vinta dal dolore e taccio, e piango.

Sil. Taci, e piangi pur ch'io

Del tacer tuo, del pianger tuo sospiro,

E de gl'affanni miei col Ciel m'adiro.

Resta, dolente Pescatrice, lo vado

A vagheggiare il mio bel sol, che ratto

Tramonta à sera, e' suoi bei raggi asconde.

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Filena sola.

P Erfido? e quì mi lasci? e speme, e vita?
 Fuggi perche io ci seguo, e perch'io t'amo
 Tu mi odi, e mi schernisci?
 Tu senza legge sei legge d'Amore?
 Anzi voglia crudel de l'huom, che vuole
 Trionfar de la Donna all'or, che vede,
 Che ritrosa Amor fugge;
 E se la vede amante
 Impudica l'appella e non la cura;
 Nega quella mercede,
 E nega quella fede,
 Che per se brama, e vuole à forza in noi
 Ne'l cõteta uno sguardo, un vezzo, un riso,
 Ma vuol tirando bauer tutto l'impero,
 E poi d'una parola, e d'uno sguardo
 Troppo auaro ci vieta
 E le piaghe d'Amor conforto breue.
 O de l'huomo, e d'Amor legge crudele?
 Anzi contra di lor vane querele?
 Anima sconsolata
 Mentre qui resta il piè segui Siloro,
 Ch'è d'ogni tuo desir dolce desio.
 Accompagnate voi, lumi, il mio bene,
 E poi tornate al pianto.
 Egli è lassa sparito;
 Tu sei da me fuggito;
 Piu t'amo, e piu t'adoro,

C 3

Piu

Più m'affliggo, e mi moro,
 I miracoli tuoi chi bene intendo
 O troppo ignoro Amore!
 Mi sprezza il mio Siloro,
 Più lo d'io, mi schiava io più lo seguo;
 Egli è gelo al mio foco, i più mi strugge.
 E gl'è sordo à miei prieghi, io più lo prego.
 O d'Amor sensi ascosti,
 O d'Amor non intesi alti desiri,
 Cruda legge d'Amor forza potente?
 Lillo mi guarda, io lui non curo, e miro
 Siloro, che s'asconde,
 Mi lusinga Altobello,
 E Siloro mi scherza,
 Lo schernitore io bramo.
 E'l lusinghier non amo;
 Amor! Perché? Qual tuo voler lo vuole?
 Io mille, e mille Piscator rimiro,
 E per un sol sospiro;
 Dono la vita à lui, l'anima, e'l core,
 Che legge è questa Amore?
 Do'ce orrida fortuna a' miei desiri,
 Consolar non pos'io l'afflutto seno,
 Se le tue grazie Amore in me non spiri,
 Empia sorte, empio Ciel meno s'adiri,
 Se te pietoso, Amor, verso me sei
 Dolcissimo prouo io gl'affanni miei,
 E non è bel desio
 S'Amor non lo desia,
 O d'Amor fora magia?
 Ecco Amor mi trasporta, on'ho'l pensiero:
 O violenza immensa

Ne

Ne vegno, anima mia,
 O d'Amor gran magia.

S C E N A Q V I N T A .

Licandro solo in abito di schiauo.

A Rene, ò dolci arene, arene amate,
 Io pur vi miro e pur co'l piè vi preme,
 E per dolcezze co'l mio pianto io bagno,
 Ecco il lido felice,
 Che ne primi anni miei m'accolse in grèbos
 Salamino è pur questa, e quelle sanso
 Gradite, e sospirate,
 All'or, ch'io le percai, mura beate.
 Oime, ch'l cor non sente
 Quel soauo gioir nel mio ritorno,
 Che'l lungo esiglio mio, lasso, richiede,
 S'io non m'inchino, e bacio or queste arene,
 Nasce, che tosto io partirò dolente,
 O Ciel, che dolcemente
 Mi spiri aure soauie aure d'Amore,
 Io pur deggio lasciarti, e deggio ancora
 Perderti pur di noua
 Con tanto duolo, ò genitore amato,
 Teneri affetti al core
 Sento destarmi e lagrimar m'è forza:
 Io già molti, e molti anni
 A te rapito fui, patrio sentiero,
 Da predator Corsaro,
 Or volontario à te mi toglia Amore?
 Per cercarti, Amaranta,

C 4 La-

Lascierò questi lidi, e questi mari :

E doue, e doue sei?

Fera voglia, empia mano,

Mano che fe di me nuoua rapina,

Fera voglia del Ciel ch'a me ti tolse.

olce fu la prigion, che prigioniera

Tu viueui, Amaranta, or che io son sciolto,

E che io non porto al piè l'aspre catene,

Non vò goder la liberta gradita,

S'io non la dono à tè caro mio bene.

o ti chiamo, Amaranta,

E ti chiama Amaranta insieme il core,

Palesami Amor tu deu' ella uia;

Cara non m'è la liberta soaua;

Senza tè, vita mia,

Più le catene il cor lieto desia

Torna torna Licandro à tuoi diletti

Cerca doue risplenda il tuo bel Sole.

escator non rimiro, ò sopra il lido

Spiegar le reti, ò laberinti, o nasse,

Nè pender veggio da muscosi scogli

Le lenze, armate d'hami,

Nè scorgo farse in mar pesca gradita,

Sarà questo d'Amore un dì solenne.

ndrò quì 'ntorno ignoto,

Nè qui sarà chi m'è conoscer possa

Per gli anni, e per la mia cangiata imago,

E per l'abito mio così diuerso.

C O.

C O R O.

L Anguite egri mortali

Nelle vostre miserie egri languite

Ne porgete conforto à vostri mali;

Nasce l'huomo à le pene,

E l'affanno, e'l dolore

Ogn hor si fa maggiore

E con doglie infinite

Sospirar sempre, e lagrimar conuiene

Sol consolar si può dolente un core

Con le dolcezze, che dispensa Amore.

Che gioua à cor guerriero

Andar fra l'arme in periglioso agor

E trionfar poi vincitore altero,

S'è bella Donna in seno

A riposar non rieda?

E chi la vita crede

A venti, e in mar si pone?

E uarta oltr' à l'Egeo, l'Adria, e'l Tirreno

Nulla fa, se nel por su'l lido il piede

Donna, ch'iuì l'aspeti egli non vede.

Monarca in alta Reggia

Di superba Corona il crine aggraua,

Goda, ch' à lui inchinarsi i Regi ei veggia,

Goda fra gl'ostri, e gl'ori

E si vanti, & ammiri,

E di vincere aspiri

I titoli de gl'Aui,

E d'accrescer ogn'or tenti gl'onori

Che goder non può mai di bei desiri

Pria, ch' Amor dolce foco in lui non spiri.

C S

Noi

Noi sopra queste arene in questo lido
 Per consolar del cor gl' acerbi affani
 Trarremo amando il fior de più begli anni.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amaranta sola.

CHI piangerà per mè le mie dolenti.
 Amoroſe miſerie, e de gl' amori
 Gl' in felici ſucceſſi, e lunghi errori:
 I miei languidi accenti
 Non puon moſtrar del ſeno
 Nè le lagrime mie l' aſpro dolore,
 O mal nata Amaranta,
 Che mai non conoſceſti un di ſereno;
 Con troppo acerba ſorte
 Queſti miei lumi aperſi,
 Quand' io venni a goder l' aure di vita.
 Il Ciel mi nega il nome
 De' genitori amati,
 Nata à pena, e rapita.
 Ma piu non ſoſpirar' meſta Amaranta,
 Le paſſate ſuenture,
 Piangi, deh piangi pure,
 Soſpira pur, ſoſpira,
 Quello, ch' or t' apparecchia empie deſtino.

C 6 Pat.

Partirò lagrimando

Da questi amati lidi,
E verrà meco Amor con sferza acerba;
Ma doue andrò per trouar pace all'alma?
Licandro, ascolta di mia voce il grido,
E rispondi e m'insegna oue tu sei,
Occhi belli, occhi cari,
Siate stelle d'Amor per questi mari,
E mostratemi voi la cieca via,
E doue di mia vita il porto sia,

SCENA SECONDA.

Aurillo, Alcone, Filebo, Amaranta.

IL misero Siloro
Co le lagrime sue, co' suoi sospiri
A questi lidi à queste arene, à queste
Onde del mare, à questi scogli ogn'ora
A sospirar, à lagrimare insegna,
E per lui'l mondo à lagrimare imparò
E noi suoi cari amici
Sforza quasi à morire al suo morire
Per ultimo conforto a suoi dolori
Farò con la crudel l'ultima prova.

Amar. Amaranta, non piu, non piu querele,
Taci, ecco i Pescatori,
Che forse mi vorran condurre al Tempio.

Alc. Arma la lingua pur pietoso Aurillo,
Di calde e potentissime preghiere,
Per romper quel suo core
Di vino scoglio, e di selue aspra, e dura,
E tu

E tu caro Filebo, à lei comanda.

Fil. Souerchio Amor t'accieca, e quante volte
Ti hò detto, come il comandar non lice?

Ma saran quasi imperi i preghi estremi.

Aur. Ecco à tempo Amaranta.

Alc. O del dolce mio figlio amore, e vita,
Anzi del mio figliuolo ò vita, ò morte,
Ecco io m'atterro, e lasso à te m'inchino.

Amar. Onorata non già, ma resto offesa,
Da voi souerchio humile;
Sorgete, ò non v'ascolto.

Alc. Amaranta è ben giusto,
Che'l mio ginocchio ora accòpagni il core
Mentre spargo à te preghi
Da me non aspettar altro, che pianto.

Langua à morte il mio figlio,
E nasce il suo languire,
Perche non ami, e vuoi di qui partirre,
O piu soaaa del mare,
Se non ascolti i miei sospiri ardenti,
Che le parole mie tronche, e dolenti
Non ponno à pien mostrare
Quel, che rinchiude il core.
E palesar non pon tanto dolore
Moueri cruda & ama,

Prendi'l mio figlio per consorte, e godi;
Con dolcissimi nodi

Nega la salma, e poi
Saran lieti e beati, i giorni tuoi
Amaranta s'io prego,
Prego per il mio figlio
Quasi, che io voglia dir, l'anima mia.

Amar. Non

Amar Non è tan o crudele
 L'animo mio, quanto di fuor n'appare.
 Io non amo Siloro,
 Perche non me'l concede Amor, nè l Cielo;
 Nè c'è forza di stella,
 Non c'è forza di sangue,
 Ch' à l'amor suo mi chiami;
 Le mie libere voglie
 Ho posto in man d'amore;
 E non è mia la colpa,
 Amore, e l Cielo incolpa.

Fil. Violentar non posso,
 Amaranta, il tuo cuor, nè posso ancora
 Legar tua dolce libertà sì cara,
 Onde tosto obedisca a' di fir miei,
 Che mia figlia non sei.
 Ma se l'hauerti accolta
 Quasi ignuda su l lido,
 Se quei pietosi officie,
 Ch' appresso me trouasti, e se l'amore,
 Come à tenera figlia à te portate
 E un nulla nel tuo seno,
 Amaranta, in te prego,
 Ch' al misero Siloro
 Tu doni à tempo aita,
 Che senza l'amor tuo perde la vita.

Amar Se dee la lingua accompagnar il core,
 Ne dee lingua mentir se l cor non mente,
 Non può la lingua mia
 Dir' ora à voi, che l core amante si a.
 Non vò con giuramento
 Offender d'ira così potente.

COR

Con menzogna non lice
 Il sacro Nume profanar d'amore,
 E ben mi duol, che in questo estremo giorno
 Render non possa à te cambio gradito
 De l' alte cortesie, di quelle eccelse
 Gratie, che fatte m'hai; non sono ingrata,
 Haurò sempre di lor memoria cara;
 Pregherò l Ciel che mi conceda un giorno,
 Ch'io possa dimostrar quanto desio,
 E quanto ardente si a l' affetto mio.

Aur. Amaranta, hai nel seno un cor di sasso.
 Nè sò, se tu piu sij bella, o crudele
 Dimmi perche t'ha fatto il Ciel sì bella?
 Forse, perche non ami?
 Perche la tua bellezza
 Languida si disperda?
 E che gl'amanti ancida
 O bellezza omicida.
 Arde vergine Rosa,
 Tra gelide rugiade in su'l mattino,
 E tra le pompe sue vermiglia ride
 Oh come bella, oh come
 Vezzosa inuita, e vagamente alletta,
 Che bella pargoletta,
 Di lei vaga s'adorni il crine, e'l seno?
 E che la colpa leggiadretto amante;
 Fiammeggia, e spira odori,
 E Regina de' fiori
 Trionfa, e gode, che nel Ciel l'Aurora
 Pur di Rose celesti il crine infiora.
 Ah, che non giunge à sera,
 Che in su'l ardor del Sol languida cade,
 E l

E'l suo vedono stelo
 L'alte miserie sue per terra addita:
 Amaranta da lei consiglio prendi,
 E piu vaga, e piu bella
 Di Rosa verginella;
 Tu ne' fiori del volto, e del bel seno
 Aspide tieni ascoso,
 Aspide velenoso,
 Che mentre giglio, e rosa in tè pin ride,
 Egli piu i cori ancide.
 Folle, a chi ferbar vuoi la tua bellezza?
 Che potrà con Siloro andare al paro
 Di beltà di ricchezze, e di valore,
 E quel che importa piu di fido Amore?
 Dici, che'l Ciel le nega,
 E ch' Amor no l consente?
 O nemica d' Amor, barbaramente?
 Non solo Amor lo vuol, ma le comanda,
 Ma sorda non ascolti i dolci inuiti.
 Chi nel Regno d' Amor quà ti condusse,
 Se non à gloria tua pietoso Amore?
 Chi diede i sensi in mare
 Al lasciuo Delfin? Chi gli fu Duce,
 All'or ch' ei ti posò sù queste arene?
 Amor, che ti chiamaua à queste fiamme.
 Tu vuoi partire, e vuoi lasciare, o folle,
 Quest' arene felici, e questi campi,
 Questo amoroso Cielo,
 Oue chi viue, viue sol d' Amore.
 Doue n' andrai? Tu cangi
 Tranquillità beata
 Con tēpeste, e procelle in terra, e in mare.
 Aspetti

Aspetti forse, che di nuouo aita
 Ti porga altro Delfino?
 Tu tenti Amore e'l Cielo, e'l fato irriti,
 Oue vn altro Filebo haurai, che gente
 Ti accolga & ami, & accarezza, e sia
 Quasi tenero Padre?
 Fortuna al fin s' adira,
 E de la fronte sua nasconde il crine
 Contra chi stolto i suoi fauor non cura.
 Ama, dunque Amaranta,
 Ama Siloro, e prendi
 Quel sonno ben, ch' à te destina il Cielo.
 AMAR. Dolcemente fauelli, o saggio Aurillo,
 Ma non pensar, che'l tuo parlar facondo
 Mi moua piu, che di Siloro il pianto.
 AL. Crudelissime Tigre;
 Che mi deuori il core?
 Morà Siloro mio, Siloro mora,
 E mora insieme Alcone
 AUR. Io desperar non vò fera Amaranta,
 Spero, ch' Amore al misero Siloro
 Darà pietosa aita,
 Pria, che faccia oggi di quì partita.
 FIL. Perche sei così dura,
 Ostinata Amaranta
 A la Capanna andiam, che l'ora giunge,
 Che deggia andar' al Tempio.
 AMAR. Lagrimosa ne vegno,
 Che mi duole il partire,
 Ne sò doue mi gire.

S C E N A T E R Z A.

Licandro solo.

O Cchi miei, che vedeste?
 E' l può soffrire il core?
 Sopra l'amate arene
 A la capanna intorno ou'io già nacqui,
 Vidi l'amato mio Padre canuto,
 Che per me tanto, e tanto
 Ha sospirato, e pianto;
 Lo vidi, e non volai figlio crudele,
 Rapido ad abbracciarlo,
 E darli mille, e mille baci, e mille,
 Dolce effetto de' stessi entro al cuor mio,
 Suegliossi alto desio,
 E fui quasi rapito;
 Ma che pose al mio piè dure catene?
 Amor tu mi legasti,
 Amor tu mi fermasti,
 E celar mi facesti al Padre amato.
 O che forza è la tua potente Amore;
 Perch'io parta da questi amati lidi,
 E vada à ritrouar la dolce amata,
 La mia bella Amaranta,
 Amor non vuol, ch'io mi palesi ond'io
 Tornerò lieto al caro esiglio mio.
 Guardingo io mi starò sù queste arene,
 E mi nascondereò tra questi mirti;
 Se Pescator quà viene
 Da gentil Pescatrice,

Che

Che giouanetta ancora
 Mè conoscer non possa, intender voglio
 Lo stato de le cose.
 E se sacro ad Amor si a questo giorno.
 Auuenturoso, arriua
 Leggiadra Pescatrice;
 Memoria anco mi resta
 Hauer la vista pargoletta, e parmi
 Hauer scherzato seco e di Filena,
 Ma mi posse ingannar, parmi l'sembiante;

S C E N A Q V A R T A.

Licandro. Filena.

Pescatrice amorosa,
 Nel cui leggiadro viso
 Dolci scherzan le grazie, e ride Amore.
 Ond'è che in questi lidi
 Non calca il Pescator l'ignuda arene
 Co'l nudo piede à le sue reti intorno,
 Non imprigiona il pesce, e non l'inganna
 Con l'esca in sù la canna?

Fil. Questo è giorno d'amore,
 Et ogn'industrie mano oggi riposa.

Lic. La stanca man riposa, e forse langue
 Ne le fatiche sue, ne' suoi dolori
 Innamorato core.

Fil. Oh come bene intendi,
 Che ne' dolci tormenti
 Non ha seruo d'amor tregua, ne pace?
 Ma sette à queste spoglie

Con

Con sì barbara vista
Nascondi e regia forma. e regio core,
Oue quasi in suo nido alberga Amore.

Lic. Amo; E chi cola Amor ben fassi indegno
D'essere amato, e se'l tacer non gioua,
O se'l dir non offenda
L'amata Donna, e'l suo pudico nome.

Fil. Asconder non conuiene
Amor, ma ben d'amor voglia impudica.
Ma chi può dentro al seno
Chiuder' Amor, se ne' sospiri ogn'ora
Ne le lagrime occulte, e nate à pena
Ne gli occhi Amor si scopre?

Lic. Arda il core, e palesi
De le belle sue fiamme il caro ardore,
Ch'altro conforto non ritroua il sono.

Fil. Questa terra che premi,
Questo Ciel, che tu miri,
E terra, è Ciel d'amore,
E chi non viue amante,
E sopra questa terra,
E sotto à questo Cielo
Viuer non può, ma di quì prende esiglio.

Lic. Ciel fortunato, auuenturosa terra,
Felici abitatori

Fil. Or felici, or dolenti
Con diuerso destino.
Ma tu come quà giungi?
Beato, è tristo amante?

Lic. Lagrimoso amator le terre, e mari
Scorro per ritrouar pace al cor mio;
Tanto, lasso, languisco, oime, quanto amo,
E non

Enò sò ql, ch'io brami, è quel ch'io segua;
Forse amante d'un'ombra
D'un'anima disciolta
Dal corpo che beata al sacro Eliso
Gode, se non che ascolta
I pianti, e' miei sospiri,
E turba le sue gioie, e' suoi desiri.

Fil. Ami dunque, e non sai
Quel, che tu brami, è segui?
Narrami i tuoi dolori,
Che le miserie tue non bene intendo.

Lic. Altro, che doglia, e pianto
Narrar non sò, ne pianto o doglia usata,
Taccia mia lingua pur, parli l'cor mio
Co' loquaci sospiri,
Fauellis gli occhi miei
Con le faconde lagrime d'Amore,

Fil. Deh scopri i tuoi martiri,
Perche non sempre inuano
Si palesan del cor l'acribepene.

Lic. Dirò, poiche tu brami;
Ma non saranno eguali
Le parole al dolore,
Che troppo quel s'auanza, e cedon queste
Interrotto da' pianti, e da' sospiri.

Fil. Adombra solo il male,
Ch'è lagrimare auuezza
Scorgerò viuamente ogni tua pena.

Lic. Tu preghi, e dietro al sè mi detta Amore,
Ch'è te palesi ogni mia doglia amara,
E non sò qual dolcezza al cor mi spiri
Ma prima, ch'io ti narri i lunghi affanni
Non

Non ti curar saper dou'io son nato,
 Se in Creta, ouero in Samo,
 Se in Cipro, ouero in Delo,
 Che per giusta ragion la patria io celo,
 Sette, e sette anni hauea forniti a pena,
 Quando barbara man d'empio Corsaro,
 Mi rapì Pescator su'l patrio lido;
 Spauento piu che duolo
 M'ingombrò il cor di lagrimoso errore,
 E pianse piu de' genitori il seno,
 Che la perdita libertà gradua,
 E sospirai l'aspre catene al piede,
 Mener io men giua à incatenare il core;
 Condotta fui là doue il Nilo inonda
 I Pareionj campi,
 Che felice arator fende co'l ferro,
 Senz' aspettar, che pioggia o ch'aura estiuua
 Fecondi l' seno al fortunato Egitto,
 Che porta in sen da sconosciuto fonte
 Acque beate, e care.
 Doloroso mancipio
 Inui piu volte altrui,
 Lasso venduto io fui.
 De l'arsa Libia io vidi
 L'infiammate campagne, e' regni nera
 De l'Etiopia adusta,
 E le vie condannato al Sole ardente.
 Vidi Meroe, e Sirene,
 Il Caramante, e'l crudo
 Domator de le fere aspro Cirteo,
 Gente celata il crin di bianche bende,
 Armata di saette

Scorse

Scorse tre volte il Sol gl' Etere i campi
 Ne' suoi stellati alberghi,
 Quand'ion'andai venale
 A la Dedala Mensi;
 Inui da Pescator comprato io fui,
 Sù l'arene del Nilo
 Guidommi tosto il comprator gentile.
 E giunto à sua magione; oime, che vidi?
 Leggiadra Pescatrice
 Stendea la rete al Sole; e'l Sol prendea
 Innamorato di piu bello ardore.
 Fil. Fortunata prigion, dolci catene
 Douesti dir, se per compagna ho questa.
 Lic. Bench'io non conoscessi ancora Amore
 Sentij nascermi al cor sommo diletto;
 Il Pescatore à sè chiamolla, e disse
 Questi à te fia compagna.
 Fil. Done a piu tosto dir saratti amante.
 Lic. El'a i lumi chinò, sparse le gotte
 Di vezzoso rossor, nulla rispose,
 E sospirò la sua sventura acerba
 Ne la mia fera sorte;
 Ma fu sospiro, ahime, ma fu sospiro,
 Ch' à noi predisse gl'amorosi affanni.
 Vissi compagno un tempo, al fine Amore
 Velle pur, ch'io di lei viuessi amante;
 Il lungo conuersar dolce nudria
 Care voglie ne' cori
 Di mai non separarsi; Eran r. dite
 Le fatiche, e' riposi;
 Amor così nasceua,
 E ne l'amor si nascondeua Amore

Del

Del sen l'ardornasoso
 Vsciuu fuor del volto;
 L'anima innamorata
 Venia ne gli occhi à palesarsi amante.
 Ella, che pria negletta
 E la chioma, e la gonna, e scinta, e scalza
 Mostraua di Natura il bel tesoro
 Per piu piacermi ricorreua à l'arte;
 Senza parlare al fine appare Amore;
 Senza parlare al fine,
 Et ella, & io ci palesammo amanti.
 O qual gioia d'Amor sentiua il core
 De' communi desiri,
 Ma i desiri d'Amor così mostraua
 Industrie Amor, che ben non si vedea
 Chi via piu desiasse od ella, od io.

Fil. Amor, che non insegna?

Che non impara un'auueduto Amante?

Lic. Crebbe tanto in bellezza

La bella Pescatrice,
 Ch'innamorò di sè la terra, e'l Cielo.
 Ardeano amanti i cori
 Di tutti i Pescatori;
 Ne le barche, ne remi, e ne le vele,
 Nel lido, ne le reti, e ne le canne
 Il bel nome di lei scrivea ciascuno.
 S'animoso Nocchier per gir lontano
 Sciogliea dal lido il legno
 Il bel nome di lei volea per Nume,
 E gli eran tramontana i lumi suoi,
 E ritornando poi
 Naufrago marinaro à lei deuoto

Sospen-

Sospendea le tabelle, e sciogliea il volto.

Fil. Dolce languir d'amore?

E sin'or dolci furo i lor legami.

Lic. Ah! lasso ora incomincia il mio dolor.

Et io non veggio il modo.

I miei giusti lamenti, ond'io cominci.

Sei mesi à puto (ah! rimembranza amara?)

Corron che un giorno all'ora,

Che l'odorato Aprile

Copre à la terta il sen d'erbe, e di fiori,

Sopra uno scoglio io staua

Allettando, e ingannando

Co'l'esca i pesci, e quei toglieua al mare

De la mia bella amata

Cantando le bellezze, e' nostri ardori;

Co'l padron'ella si partì dal lido

Soua lieue Barchetta,

E le reti tende a quando vicina

Venne à lo scoglio, ou'io pescaua, e giunse

Scorrendo per lo mar curuo Delfino,

E d'intorno scherzando al picciol legno

L'urtosi, che piegato in mar l'immerse;

Il Vecchio Pescator d'anni già graue

Potè à se stesso à pena,

Colto improvviso, sostener col nuoto;

El' a prima inalzando al Ciel le mani,

Poi bastendole insieme,

E pallida e tremante

A me chiedendo aita

Forte piangendo mi chiamò per nome

A pena io la mirai,

Che ratto mi gettai ne l'onde à nuoto.

D

Assai

Assai di lei piu pallido, e tremante.
 A lei suppose il tergo
 Il Delfino, e l'accolse
 Ne lo squamoso dorso, e già veloce
 A par d'una scotta, à par del vento,
 Amor, in saise dal dolore il nuoto
 Io radlappiassi, e rapido mouessi
 Le braccia e piedi assai uita piu, ch'alari,
 A lo spettacol rio
 Di tu, di tu, cor mio,
 E come non t'apristi à tanto duolo?
 Seguia l'anima à volo
 Dagli occhi accompagnata
 La Donna sconsolata,
 Che dolente piangeua,
 E'l petto percoreua
 Co l'una, e l'altra mano
 Aspettando da me l'aiuto inuano.
 Ver me staua riuolta
 Co la chioma disciolta, e nudo il seno,
 Io doloroso amante,
 Anzi pur vorgognoso
 Di giunger non poter la mia Rapita,
 Il mio cor, la mia vita,
 Nuouo sforzo facea, stimoli al core
 Il dolore, & Amor forze aggiungea;
 Restaua il corpo indietro, e sol giungea
 Il mio desir à lei;
 Lagrimoso chiede
 Ad Amor le sue piume,
 Venere, à Nettuno
 Chiede per mar nel corso

Al

Al mio nuotar soccorso;
 Animoso ogn'or piu, ma lasso ogn'ora
 Era io piu stanco, piu veloce giua
 Il predator marino
 Piu non poteva al fin mouer le membra,
 E mille volte, e mille
 P. nsi er mi nacque in seno
 Di lasciarmi annegar, ma la speranza,
 D'arriuar, di saluar la Donna mia
 Spense quelle che hauea, voglie di morte,
 Stanco dal nuoto io giunsi
 Là doue una Isoletta à peno fuora
 Di grembo al mar sorgea,
 E dissi, Cedi, ah cedi,
 Cedi al fato crudel corpo mio frale;
 Sù l'Isoletta asissi, e rimiraua
 E diceua omia pace, e vita, à Dio,
 O furator spietato,
 Doue, doue la guida?
 Ah forse questi è Gione,
 Come già in Toro, ora in Delfin cangiato.
 O forse vn'altra volta
 S'è conuerso Nettuno oggi in Delfino?
 Perdonate, o celesti à noi mortali,
 Godete in Ciel le Diue,
 Lasciate in terra à noi le Dee terrene,
 O fortunato il Giouane d'Abide,
 Felice nuotator che tante volte
 Il mar varco per gire
 Amator lieto à la bella Ero à Sesto,
 Mentr'io così dicea ratto à me sparue
 L'afflitta Donna, All'or quale io rimasi?
 D 2 E qual

E qual fu del mio cor l'affanno e'l duolo?
Era senza cultura,

E senza abitator romito il loco;
Diece giorni fornìro, e sol ne l'onde
D'un picciol rio spensì la sete ardente,
E diero il cibo à me l'erbe, e le piante.

Fil. Miserabile istoria, e forse inuano
A me non la racconti, or segui pure
Le strane tue sventure.

Lic. Aspettava dolente
Nocchier, che m'accogliesse
Per gir nel mondo errando,
E se morta non fosse,
Intender del mio ben qualche nouella;
Ma fatal voglia al mio desir s'oppose,
Che contraria al pensier la sorte auenne.
Di barbaro corsar legno predace
Il mio destin vi spinse,
Che di nuoue catene i piè mi cinse.

Fil. Auerso Ciel, doue conduci in terra
I miseri mortali,

Lic. Spogliommi il predatore, e quando volle
Tormi questo Ritratto,
Che pende dal mio seno innamorato
Cara imago di lei
Ignudo, io mi distesi
A piè di lui poi dissi con gran pianto;
Ferma pietosa mano,
Lasciami questo mio pouero dono,
Ch' à te sia preda vile,
E resta à me ricchissimo tesoro;
Se lo togli dal seno, e dal mio collo,

Tron-

Troncami'l collo prima, aprimi'l seno;
Tu mi togli colei, ch'è la mia vita,
Fà ch'io viva con lei,
Consolando il dolor questi occhi miei,
Lasciami l'ombra di colei, ch'adoro:
Dolce sia la prigion se questa ho mece,
Con questa addolcirò gl'affanni amari:
Se'l vero ben m'è tolto
Viuero' vaggheggiando il finto volto,
Se mai fiamma d'amor s'insisti al core,
E se piacque mai Donna à gli occhi tuoi,
Io per quella ti prego,
Che la gratia d'amore à me conceda,
E godi ogn'altra preda.

Fil. Facondo Amor pietoso,
Non raddolcisti il fero cor di lui?

Lic. Cortesemente à me lasciolla in dono.

Fil. Per gratia, ò peregrino,
Fà ch'io veggia il Ritratto.

Lic. Eccolo, mira, e vedi
Se bellezza maggior può dare il Cielo.

Fil. Oh che veggio? Ama anta?
E pur questa Amaranta.

Lic. Amaranta si nome;
Tu conosci Amaranta? oh Dio? che sento.

Fil. Questa bella Amaranta in Cipro vixse,
Condotta à noi soura il Delfin, che dici.

Lic. Oh, che mi narri? E quale,
Qual seme di speranze entro al mio core,
Sparge cortese Amore?

Fil. Vixse in Cipro Amaranta,
Et è questa Amaranta.

D 3

Lic. Mi-

Lic. Mira deh mira bene,
S'è questa à lei simile,

Fil. Mirabil'opra di pennello industre

E nulla è differente,

Nè conosce la mente,

Se quest'è il figurato, è la figura;

O miracoli d'arte; e di natura

Io conoscer non sò, chi si a scernita

O l'imitata, o chi si vago imita;

Amaranta qui viue,

Amaranta qui spira,

E quasi son forzata à dir, ch'io vidi

La figura di lei,

Gindici gli occhi miei.

Lic. Deh l'occhio non r'inganni.

Fil. Ecco la chioma d'oro

Crespa sì, ma spregata in qualche parte

A lo scherzare, al lasciar del vento.

Oh come sfaucato, occhi sereni

Io veggio i vostri giri,

Entro al pallor del viso ecco nascosti

I ligustri nevosi,

Melanconica vista

Dolcemente palesa occulto viso;

E roffeggia la Rfa

Con bel trionfo entro a rubini ardenti.

O di Mago pennello op'ra diuina

Ma fai conto al Pittore,

Amaranta sortese;

Se così nobilmente ei l'ha dipinta

In guiderdone almen, perche non parli?

Ma tu dimmi, chi fu di questa il fabro?

Lic. Fug-

Lic. Fuggituo Pittor venne da Mensi,

E per le cortese, che hebbi da noi

Fece questo Ritratto

In questa bianca pietra,

Che al bianco di lei collo fendea,

E à me lo diede in dono.

Ma d'ime come in Cipro

Venne la mia dolcissima Amaranta?

Fil. Pur sopra quel Delfin, come narrasti

E fornisce oggi à punto il sesto mese.

Ond'ella oggi far deue

Giuramento d'amor; Non sò se sai

La bella legge di chi viue in questi

Fortunati d'Amor campi felici.

Lic. A pien la legge appresi.

Et ella oggi far deue il giuramento?

Amma forse, è non ama?

Fil. Dice di non amare, e vuol partire;

Ma i secreti del cor son troppo ascosti.

Lic. Deh potess'io parlar seco una volta

O pur vederla almeno.

Pria, ch'ella à dasse al T'epio à far il giuro;

Fil. Credo, che già si a gita,

Od è su'l gire almeno,

Onde à tempo offeruar si lentio deue;

Pur noi potiam vedere à sua Capanna.

E poi tornare al Tempio

Lic. Andiamo, e in tanto ioti dirò tra via,

Come io scorsi i Marmarici confini,

E con diuersi casi al fin fuggito.

Sia giunto quà di Salamina al lito.

C O R O.

CARA legge d'Amor
 Di caratteri d'oro
 Scritta dentro le tavole de cori,
 AMI qualonque brama esser amato;
 Cara legge di Amore
 Che bandisce da cor pianti e sospiri,
 E quasi in terso specchio
 D'innamorato core
 Palesa i bei desiri.
 Chi possiede i tesori
 Ma pouero d'Amor altri non ama
 Non puo sentir d'amor l'alte dolcezze
 Chi d'esser riamato
 Dolcemente desia
 Con orribil magia
 Al suon di profanissime parole
 Non cerchi di oscurar la Luna, e'l Sole;
 Ama che solamente amante vn core
 Con amor merca amore.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO.

S C E N A P R I M A.

Siloro. Aurillo. Sacerdote con due Mi-
 nistri, Amaranta, Alcone,
 Filebo.

Non più chiedete al core,
 Occhi, per lagrimar stilla di pianto,
 Già lagrimate ho tanto,
 Che'l largo fonte suo priuo è d'humore,
 Se lagrimar volete
 Acque non piu chiedete,
 Ch'è voi mander à fuor mentre piu l'ague
 Lagrime sì, ma lagrime di sangue.

Aur. Ecco à punto Siloro,
 Che ne' dolori suoi piange, e sospira.
 Tempra Siloro il pianto, e taci, e prega;
 Esce fuora del Tempio
 Amaranta à giurare.

Sil. Oime, che dici?
 Dūq; Amaranta è gita al Tēpio? E quādo?
 Au. Forse ha mezz'ora, e p la porta occulta,
 Che guarda il sol nascente,
 Entrò, com è costume; Ecco i ministri,
 E'l Sacerdote, che vien fuor con lei.

D S Silo

Sil. Datemi pace, ò tristi pensier miei,
Speme non ho di vita,

L'istoria de miei mali è già fornita.

Sac. Nel silenzio profendo

Sianne, Amarantha, e china à terra i lumi;

Alcun di voi non sia,

Che per cenni, ò parole,

Cerchi di profanar tal giuramento.

Al. Sarà ciascuno intenti

A venerar d'amore il Nume eterno.

S. C. Tu che sostiene in man questa corona

Di sacr. mirti vieni à destra parte,

Tu, che di felce l'hai stanne à mancina

A mie parole, ò Pescatrice, attendi;

Che prima, che tu faccia il giuramento

Dirò, com'è costume,

Del giuramento la cagion primiera.

Vivea serua d'amore

La fortunata gente

Di questa Isola sacra à Citerea:

Apriva il seno amante

Nuda Natura, e lusinghiera amica

Quanto piaceva versava

Da le feconde mamme,

E le donava à noi prodigo amore,

Le dolci voglie, che nascean nel seno.

Hauean d'amore auenturoso il fine,

Muta lingua d'amante

Era occhio innamorato,

Che palefaua con feconde sguardo

Quanto bramava il core;

Amor non si negava,

E sol!

E sol bastava dire, Io sono amante,

Donna del tuo semblante.

Gara legge d'amor, legge del Cielo;

Scritta sol ne le tauole de' cori,

Pacea nascere Amore, Amor nudriua

E fecondaua Amor con queste note,

Tutto vi lice, egri uorali amate.

Finto cor, vana fe, false parole,

Semblante Lusinghier, sguardo mentite,

Fallace Amor non auideua Amore.

Tutto era giua Amor, tutte dolcezza

Lungi ogn' altro d'io ciascuno hauea

Solo Amor per Amor fede per fede.

Sil. O serolo d'amor come fuggisti?

Sac. Da le Cretensi arene

Gouano Donna, e bella

Quà venne à profanar le sacre voglie,

Ch'amor de star solea ne' seni amanti,

Ella prima d'amor corroppe il nome,

C'amore auelenò l'alte dolcezze

Viaga di mille amanti.

Di nessun s'innuaghi, finse d'amore,

Quel che a gò la lingua affermò'l core,

E quel che negò'l cor la lingua disse;

Del cor suo mentitor fu legge iniquo

Chi piu serue men goda, è chi piu dona

Passeggia meno, e sempre il peggior goda.

Con auaro desio

Vendè per l'oro Amore;

In breue tempo con paeole, e modi:

Co'l proprio essemplio à tutte l'altre Donne

Insegnò non amar ma desiare,

D. 6. L'ero,

L'oro piu, che l'amore ;
 Onde r'gnò fra tutte amor venale ,
 S'auuide al fin la gente ,
 Che costei violò l'antica legge
 D'amore, e che d'amor nemica immonda
 Ne le lasciue sue guastò le voglia
 Di ben amar la bandì fuor del regno ,
 E questa legge feo ,
 Che chi nasceua in Cipro
 Il terzodecimo anno
 De l'età sua d'amor venisse al Tempio
 A fare inuiolabil giuramento
 Di non amare, ouero
 D'amare vn solo amato
 Sol per amor, non per desio de l'oro ,
 Nè d'hauer rotta mai la fe d'amore.
 E chi uenia straniero in questo Regno
 Fornito il festo mese
 Il giuramento far douea solenne
 D'amare vn solo oggetto, e quello in Cipro,
 Chi non amar giuraua
 Rattamente douea di quì partire,
 Sotto pena ai uita à chi mentiuua ,
 E à chi sapea ch'alcun mentisse, e tosto
 Non palesaua la menzogna a quello ,
 Ch'era al Tempio d'amor ministro eletto ,
 Chi giuraua d'amar, portar douea
 Di mirto la Corona ,
 Chi dicea non amar di steril felce ,
 El'vna, e l'altra quì portata ho meco.
 Aur. Voglia il Ciel, che di mirto
 La Pescatrice incoronata io miri .

Sac. Or

Sac. Ortu bella Amaranta ,
 Hai questa legge udata ,
 E la cagion di lei ;
 Or breuemente il mio parlare ascolta .
 Giouanetta vezzosa ,
 Che de le guance entro à gl'eterni fiori
 Primavera d'amore apperti a' cori,
 Fa del tuo bel Giardino almo cultore
 Con mano industrie Amore ,
 Non aspettar, che g'anni
 Trionfin del tuo volto, e per vendetta
 Sia la beltà da gli occhi altrui negletta ,
 E che ti mira dica, O dileguata
 Bellezza non piu amata .
 Ama, godi, e possiedi
 Quel, che di letta al core, e à gl'occhi piace ,
 Da noi co'l Tempo è ogni piacer fugace,
 Non uiue che non ama, Amor dà vita
 Con dolcezza infinita .

SCENA SECONDA.

Licandro da parte , nascoso tra miri,
 e gli altri della
 Scena .

E Cco il bello spettacolo d'amore ;
 A tempo io giungo, eh doue
 E rimasa Filena ;
 Io pur trà mi to, e mirto
 Non veduto vedrò ; Ma, che rimiro ?
 Non tradite. occhi, il core .

Quella

Quella è pure Amara, ah che m' affrena
 Che io là non corra, e parli, e gridi? Amore
 Lega la lingua ò sciogli,
 Poiche tua legge violar non lice.

Sac. Porgimi 'l libro tu, doue la legge
 Con caratteri d'oro è stata scritta,
 Che sopra lei si faccia il giuramento.

Lic. Oime, da questa voce
 Pendrà la mia mente e la mia vita.

Sil. Lasso, da la sua lingua
 Ho la vita, ho la morte.

Sac. Poni su 'l libro la tua bianca mano
 Ma pallida, e tremante,
 Et ristata, e lieta, nuou affetti cr mostri?

Am. Oh! Tacì, e tosto solo à me rispondi:
 E china à terra i lumi,
 Non gli girare intorno.

Ami. Amara un'fel, che vna in Cipro?
 Senza auar'ò de' sio del'oro?

Am. Io amo.

Lic. Oh, ch'v'ad sti, Licandro, oime, ch'io moro.

Sil. Son desto, ò dormo? ò sogno?

Tanta gioia ho nel seno,
 Chè quasi io vegno meno.

Sac. O bene accorta Pescatrice, or prendi
 Siora la chioma d'oro.

Questa di sacri mirti alta Corona,
 Or entri ogn'ua nel Tempio,
 A render gratie eterna
 A Venere, & Amore.

Am. E io le renderò con tutto il core.

Lic. Non viuer più, Licandro.

For--

Fornite omai son le dolcezze, mori.
 Nuouo giuir più non sperar giamai
 Ne' mal graditi, e sconfolati amori;

In fera guisa consolar potrai
 Co'l oblio de la morte i tuoi dolori;

Poiche Amarantha cruda à te dauante
 Vdisti on' altro amar tradito amante.

Piangeste occhi dolenti, e pianse Amore
 Ma non sanai col pianto i miei martiri:

Io ti perdei piangendo,
 E ti ritrouo or d'altr' amore accesa;

O di mar peregrino onda incostante,
 A questo m'hai serbato, acciò che solo

A vista sì crudel m'ancida il duolo:
 Amarantha è pur ver, che più non m'ami,

Et è pur vero ancora,
 Che disamato, e che tradito (o nuouo

Miracolo d'amore) assai più r'amo.
 E come potrai mai, cruda Amarantha,

Volgere gli occhi tuoi ne gli occhi miei,
 E non dir, Tua già fui,

Ben ch'ora io sia d'altrui?
 E non dir questo è 'l volto,

Da cui dolce spiraua aura d'amore,
 Esca soaue al lieto viuer mio?

E dirò poscia anc'io,
 Cari, mentre al Ciel piacque, occhi pietosi,

Ora per nuouo amore, occhi crudeli,
 Mirate pur, mirate

In me son pur quelle sembianze amate;
 Vissi pur del tuo cor dolce desio,

Amarantha crudele, e fui tua vita.

Ors

Ora è quel nodo sciolto,
 Che legò con sua man mentito Amore
 Dolcissime catene,
 Amara libertade?
 Cercato ho terre, e mari,
 Amaranta, di te, lasso, e ti trouo,
 E ti perdo in vn tempo, e terre, e mari.
 Scorrerò per fuggir tal vista acerba;
 Per sempre io perdorò la patria, e'l Padre,
 Cari nomi graditi,
 Ma piu gradita, e cara,
 Amaranta, sei tu, che t'ho perduta.
 Or cieco ti credo io, Tiranno Amore,
 Se forse à danno mio, crudel, non dormi,
 E non ti scorgo armato
 Per racquistar quel ben, che m'è furato.
 Ma prender teco, Amor, li te non voglio,
 Nè di te querelarmi; E questa mano
 Non tenterà d'aprir l'afflitto seno;
 Viuerò lagrimando, e nel cor mio
 Viuet à d' Amaranta ogni desio.

S C E N A T E R Z A.

Siloro. Aurillo.

S Oane mio dolore,
 Auueturose lagrime, e sospiri
 Piu felici di quanti
 N'uidisse mai nel suo bel Regno Amore,
 Io pianse, e sospirai,
 E se martiri, e quai

Già

Già s'offerse al cor mio
 Dolce forza d'oblio da me via coglie
 Tutte l'antiche doglie.
Aur. Ben hai cagion Siloro,
 Di gioir fortunato, e dir ch' Amore
 Non Tiranno crudele,
 Ma benigno Signor comparte à tempo
 Con languir, con gioir l'amaro, e l' dolce,
 Che serba la mercede
 A la candida fede.
Sil. Di quante io sparsi lagrimoso amante
 Temerarie, querele, Amor, perdona,
 Che'l nettare amoroso
 Sù l' amarezze mie spargi pietoso.
Aur. Nel maggior vuopo, all'ora,
 Ch'era tua vita de la vita in forse
 La bella, e saggia Pescatrice amata
 L'amor, che con tant' arte in seno ascese,
 Quando men si sperò, palese feo.
Sil. Celaua Amor, ma traboccava Amore
 De gli occhi, e traboccava
 Dal volto tutto, e non capia nel seno
 Senza mostrarsi in qualche parte il foeo,
 Et era tutta gratia, e tutta Amore.
Aur. Ma con quale arte finse,
 E sepelli nel seno
 Quei bei d' sir che desiava il core?
 Temprati sguardi, e sospir murti, e scaltra
 Lingua nel ragionar, Maestro Amore,
 Mostraro de l' Amor gli affetti ascosti
 Ignoto Amor d' Amor godea le gioie
 E celaua d' Amor gl'interni affanni.

Ne

Ne le scole d'Amor tal or si cela
 Quel, che piu si desia,
 E chi saggio ama, ama secreto, e scopre
 Quel, che mē brama e dà per legge Amore,
 Chi piu cela piu gode.
 Si. Confuso il mio pensier tal or dicea
 D'Amor la legge è vana?
 Amor, ch' à nullo amato amar perdona.
 Aut. Non perdona, ma insegna
 Nasconder ne l'amor vuole d'amore,
 E chi d'amor sospira,
 E non sà bene amar, souente pere.
 Quanti miseri amanti
 Viuono in dog'ia, e'n pianti,
 Perche non san temprar gl'alti desiri,
 E mediar non san gl'aspri martiri?
 Ci, co' amari e tal'ora
 Con sorriso, e sospiro
 Con cenni, e con parole
 Palefa troppo il suo pensier di foco,
 Chi viue occhiuto amante
 Con uno sguardo sol palefa Amore.
 Sil. O nel ben desiar, nel bene amare
 Auuedu' a Amaranta!
 Ogni Donna piu saggia
 A ben'amar da te felice impari;
 Fortunato mo' cor che acceso vius
 Di così belle fiamme?
 E che'n amor godrai sì bello amore?
 Aut. Così deui sperar, po'che Amaranta
 Ha giurato d'amar, Chi puote amare
 Altri che te, che lei
 E piu

E piu serui, e piu ami?
 Sil. Di nobile speranza Amor m'assida,
 E la speranza mia,
 Non rende incarta, e vana,
 Aspetto ch'ella possa
 Discior la lingua, e palefar del core
 I celati desiri,
 E far, ch'io piu non pianga, e non sospiri.
 Aut. Or ritorniamo al Tempio
 Per aspettar del bel principio il fine.

S C E N A Q V A R T A.

Lican dro . Filena .

D. Eh non voler, ch'io rinouelli il disolo,
 Com' vdi, com' io vidi
 Dilegnarsi, le gioie, e le speranze.
 Fil. Non mi voler di nuovo
 Negar, se ben vedesti, è bene vdisti.
 Lic. Troppo vdi, troppo vidi;
 Tra questi vitti ascoso
 Io dire vdi, io amo
 E di mirto la vidi incoronata.
 Fil. Disleale Amaranta,
 Con sembianze di Ciel lingua d'Inferno?
 Perfida amante, e piu perfida amica?
 Lusinghiera mendace,
 Che m'allettasti di speranze, e poi
 Ed amica, e l'amante in un tradisti.
 Misero peregrin, che farè intendi?
 Lic. Viver morendo ogn'ora,
 E chias

E chiamar la mia stella, e'l Ciel crudele,
 Viuer morendo infin, che venga fuori
 L'anima sospirando,
 E non verrà dal sen tinto di sangue,
 Verrà candida, e pura
 De gli occhi fuor co'l pianto.
 Se per doglia maggior non fia, ch'io mora
 Piangerò la mia fede
 Tradita, e l'altrui cruda anima infida.
 Tempo fù, che gradui, empia Amarantha,
 Le mie belle del cor fiamme gradite,
 All'or, chetra gli scherzi
 Trà vezzi, trà sorrifi, e diletti,
 Trà sospiri felici
 L'anime innamorate
 Si strugguan d'amore al rogo amato;
 Que l'anime amanti Amor rinoua,
 Di passate dolcezze aspra memoria?
 Quanto languisco in ricordarmi solo
 De' fuggiti diletti?
 E tu forse crudele
 Dolcezza prenderai dicendo, Io fui
 Io fei, vissi beata, a voglia mia,
 Fin, ch'io satia ne fus, lieta godei,
 O parole maluagie? o pensier crudi?
 Lasso, io pensai.
 Che di Licandro il nome
 Non potesse obliar non che Licandro?
 Or per altri mi lasci e non mi curi?
 Pianger, gridar, tentar, pregar fia vano,
 Ch'ostinato sarà l'animo crudo.
 Fil. Et io, che far più deggio?

Quan-

Quanto, quanto è maggiore
 Il mio del tuo dolore?
 Tu fosti amato un tempo, e pur mirasti
 Pietosi quei bei lumi
 Hauesti gioia al cor d'essere amato,
 Ne' comuni desiri
 Dolci furo i sospiri;
 Tu viuesti beato
 In compagnia di lei;
 Godesti quanto Amor cortese donò
 Ad un cor riamato,
 E per amore al fine hauesti amore.
 Io, che sempre crudele
 Vidi gli occh. di lui, pur troppo auari
 De' luminosi rai de' suoi bei soli,
 Io, che sempre ritroso, e fuggitivo.
 Prouai l'empio suo core,
 I che sempre di pianti, e di sospiri
 Cibai l'anima mia,
 Qual dolor, qual lamento
 Mostrerò nel mio nuro aspro tormento?
 Lic. T'inganni, o Pescatrice;
 Amator non amato
 E che proua d'Amor sdegni, e repulse,
 Che non ascende in alto
 Ne le gioie d'Amore, ebro d'Amore,
 Non fa mortale il salto,
 Ma chi perde quel bene
 Che soane gli daua gioia, e vita.
 Che nel mar di dolcezze
 Godea felice possessor d'Amore
 Fra sè può dir piangendo,
 Sospir-

Sospirate bei lumi,
 Lagrimate bellezze
 Dilegnate dolcezze,
 Di voi son priuo, e spiro
 Qual lagrima, o sospira
 Paleserà del core
 Desperato dolore
 Per aprir' il mio mal forza è, ch'io mora;
 Abi, che nè morte, ancor
 Adeguar può ne le sue estreme pene
 L'acerbo mal del suo perduto bene;
 Può dir questo e fia poco
 A palesar de gl'ardosi affanni,
 Le miserie acerbissime fatali.
 Fil. O quanto è vero! Come la pronoi Oh Dio?
 Quanto diuerso è 'l mio dolor di quello,
 Che dianzi m'affliggea?
 Sù le parole d'Amaranta infida
 Speranza m'impenò l'ali d'Amore,
 E poggiar col desio,
 O'io quasi godea d'Amor le gioie:
 Et or, che tronche ho l'ale
 Cado d'alte miserie, entro gli abissi.
 Sin'or pianto non fu, non fu sospiro,
 Che mostrasse del cor vero dolore
 Or comincio à languire, comincio à trarre
 Fuor del cor, fuor de gli occhi
 Co' sospiri, e co' pianti
 L'anima nel morir fatta immortale.
 Lic. Il lagrimare, il sospirar non sono
 L'essequie miserabili de l'alma,
 Ma sono, ah! lasso, una armonia d'Amore;
 Armo-

Armonia, che diletta, anzi che pasce
 Le crude voglie del crudel Tiranno
 Armonia, che diletta, anzi, ch'appaga
 Fera Donna, che vuole,
 Come prima gioiua al mio gioire,
 Godere al mio languire.
 Godi Amaranta godi
 Mira l'estremo de gli affanni amari,
 Se tanto il mio dolor ti piace, e senti
 Gioia de' miei tormenti;
 Io prego Amor che voglia
 Noarrirmi in questa doglia,
 E s'accrescer la può, che far non vale,
 S'accresca, anzi raddoppi il mio gran male.
 Fil. Non più sospiri, e pianti,
 A la vendetta, Amore;
 Ha profanato la tua legge, ha l'empia
 Violato spergiura, il sacro altare,
 E per la legge d'ene
 Morire, e deggio io palesar l'errore
 Se non l'istessa pena à me scura sta;
 E in colpa farai tu, se soffri, e taci.
 Peregrino dolente.
 Lic. Che dici? come, che pensi?
 Tanto sdegno, e tant'ira al sen di lei?
 Fil. Ben lo merta e non voglio
 De le colpe di lei soffrir le pene.
 E nocente Amaranta
 Traditrice mendace,
 Mentitrice crudele;
 E pietà l'esser cruda
 A chi d'aspre menzogne, ha d'inganni
 Piena

*Piena la lingua e'l petto ;
Vendicherò con mio gioir l'oltraggio ,
Raddolcirò con la vendetta il core ,
Che tien per colpa sua tanto d'amare .*

Lic. *Tempra l'ira, o Filena ,
Non disfogar lo sdegno
Con severo flagel sopra il cor mio ?
Perdona ad Amaranta à me perdona ,
Che cade sopra me l'alto dolore ,
D'Amaranta l'error me solo offende ,
Et io morendo lei soffrirò l'auolo .*

Fil. *Pera l'iniqua Donna, e pur tu godi
Di mirar la vendetta ,
Anzi de la vendetta essere à parte ,
Ch' à te prouar conuien di lei l'errore .*

Lic. *Leghisi pur mia lingua
In vn silenzio eterno ;
Muto diuegna io pria, che mai palesi
D'Amaranta la colpa ;
Cada sopra di me fiamma celeste ,
Emirinchiuda pria la terra in seno .*

Fil. *E de l'ira d'Amor nulla pauenti ?*

Luc. *E che mai peggio mi può fare Amore ?
Che tutta l'ira sua, tutte le forze,
E far peggio non può, sfoga in me, crudo ?
O Filena, ò Filena !
Per Amaranta era io ti prego ; ah prego,
Perdona ad Amaranta ,
Alle bellezze sue perdona almeno .*

Fil. *Mora, mora Amaranta ,
Io corro al Tempio à palesar di lei
L'errore, e venuicar gli oltraggi miei .*

S C E

S C E N A Q V I N T A .

Licandro solo .

F *erma, Filena, arresta, arresta il corso ,
Anzi Amor, tu la ferma, e tu l'arresta,
Entrata è già nel Tempio ,
A machinar, ad affrettar la morte
De la cara mia vita
Che fai i che pensi piu, Licandro ingrato ?
E chi pensato hauria, che al tuo dolore ,
Aggiunger si potesse vn duol piu graue ?
Ch'io ti perda, Amaranta, e che tu viva,
E dolor, che mi strugge e mi deuora ;
Ma che io lasso, ti perda, e che tu morra ,
Non sò come soffrire
Così strano martiro .
O doue mi trasporti
Dolor, non piu sentito ?
Chi non si sà doler venga al cor mio :
Perche venni e parlai ,
Perche intesi, e mirai ?
Io t'uccido, Amaranta, e s'io c'uccido,
Omicida son io
Senza esser omicida il voler m'io .
Ma non morrai, ch'io tacerò, e l'errore
Celerò de la lingua, e del tuo core .*

O T T A

E

C O .

A C C O R O .

A MORE è un bel desio
 Di bellezza, che piace,
 Per lui ponsi in oblio
 Ogn'altra voglia, che s'annida in seno,
 Per lui si troua sol conforto, e pace;
 Chi brama esser à pieno
 Vn riamato amante
 Sia nella fede, e ne l'amor costante.

Il Fine del Quarto Atto.



ATTO



ATTO QUINTO.

S C E N A P R I M A .

Siloro. Anrillo.

S Consolato mio core,
 Fulminato del Cielo,
 E da l'ira d'Amor tanto percosso,
 Che io piu viuer non posso.
 Sconsolato mio cor, nato à le pene;
 Dopo mille tormenti
 Guoir sperasti, e furo ombre di gioie.
 Perche tanto non grido,
 Ch'Amor ingrato, e l'Ciel crudele affordi?
 Aur. Prendi Siloro mio, prendi conforto.
 Sil. Conforto? e qual può mai
 Nascer conforto nel mio seno? Ascolta;
 Tutte le pene, che'l mio cor pur dianzi
 Afflitto tanto hanea,
 Chieggió, per consolar la doglia nuoua.
 Dal di che nel bel volto i lumi apersi,
 Tanto pianse, e sofferse;
 Or ceminciando à pena il mio gioire,
 Lasso, Amar anta mia dcbbe morire?
 Potes'io ne le lagrime, e nel sangue,
 E 2 Oime,

Oime morte per lei,

Che beato morrei.

Aur. Tu la condanni à morte,

Prima, che sia di lei nata la colpa.

Sil. Troppo afferma Filena.

Aur. Gelosa amante, e dispreggiata ordisce

Forse favola vana;

Bella Donna sprezzata,

E ne l'amor sdegnata

Non sà l'ira frenar rabbiosa, e fera,

Finge menzogne ordisce,

Tenta, nulla tralascia, entro al furore

Ardente, e fatta insana,

Pur ch'ella giunga doue

Ne le sue furie aspira.

Bella Donna, che vede

La sua beltà negletta.

Sprezzata ne l'amor sia falso, è vero;

O sia buono; o sia rio

Tutto pensa, e tutt'opra

Senza punto curar l'Inferno, d'l Cielo.

Sil. Ma qual può di Filena essere il fine?

Aur. Perche mora Amaranta, e resti sola

Ne le tue fiamme ardenti,

E che tu lei sola ami.

Sil. Potrà da l'odio mai nascere Amore?

Odierò benche morte,

L'esecrabil Filena,

Maledirò di lei l'amore, e'l nome.

Aur. Ella questo non crede,

E quando il creda ancora

No'l cura, pur che la Rival sua mora.

Amante

Amante Donna, e bella

Non può veder la sua beltà schernita,

E d'altra Donna la beltà gradita

Sil. Ben'hà versato, oime, da l'empio seno

Qual velen piu mortal la cruda hauea;

E mostrar non poteua ira maggiore;

Amaranta, è pur vero,

Che per giurar d'amar misera, morì.

L'hauerti fino à quì chiamata ogn'ora

Fuggitiua, ritrosa, empia, e crudele,

E Donna senza amor, d'amor nemica,

Son miei tormenti à l'alma,

Che tornan spesso à rimbombar su'l core.

Aur. Fà tregua co' tuoi mali almen fin tãto

Che si veggia, e si prouì,

Che habbia altr'amante amato

Ch'ella tardisca vn core

Sotto la fè d'amore

Sil. Aspetterò quel punto, & in quel punto

Vedrai me forsennato

Ne le furie maggior di doglia, e pianto.

Giriamo intorno à queste

Troppo per me dolente infauite arene,

Per veder se intontriam quel fortunato

Tanto d'amor, tanto del Cielo amico,

Ch'ad Amaranta vn tempo

Fù sì gradito, e caro.

S C E N A S E C O N D A .

Sacerdote d'Amore co' Ministri,
Filena.

S Degno non sia, che moua,
Bella Filena, il tuo geloso affetto;
Ira cieca d'Amore
Non ti sollevi in alto;
Amoroso furor tal'or trasporta
I forsennati amanti
Où è di pentimento un van desio.

Fil. Ben che'l mio cor dolente
Ne l'incendio d'amor si strugga ogn'ora,
Et agitata nel furor la mente
Posa non troua, e nel dolor vaneggi;
Perche m'irriti il cor d'amor lo sdegno
D'Amaranta l'error così palese
Ti mostrerò quanto sia chiaro il Sole.

Sac. Morrà dunque Amaranta; e tu morrai
Se la rotta sua fe non prouerai,
Viva candida, e pura
La bella fe de' generosi amanti;
Chi di macchiarla ardisce, o tenta, o pensa
Miseramente pera.
Così d'amor l'Impero,
Così d'amore il dolce,
Cader non può non può sentir l'amaro.
Questo nuouo amator, che giunto è in Cipro,
Se lo nega Amaranta,
Come prouar potrà la fiamma antica?

Fil. Già

Fil. Già ti dissi, che questi
D'amorosa pietà trafitto il seno,
Per non veder perir la bella amata
Negherà questo foco, e questo amore;
Pocchia, che chi ben ama
Non cura per amor perder la vita
Togliendo à morte la persona amata,
Prima, ch'offender lei
Se stesso offenderà, nulla d'auerso
Temerà per gradire,
Chi tien del viver suo le voglie, e'l core.
L'amante per seruire
A chi seruir desia
Tutto pensa, tutt'opra, e nulla oblia.

Sac. Ma se nega l'amante,
E come prouerai sua rotta fede?

Fil. Al tribunal d'Amor nobile Appello
Chiederò per tuo mezzo
Giudice giusto, e poi
A te dinanzi l'amator gentile
Se de le colpe altrui
Soffrir vorrà le pene.
Esaminar da te farò quel volto,
Che mentir non potrà nel suo pallore;
Esaminar farò gli occhi dolenti,
Che mentir non potranno nel largo pianto;
Esaminar farò l'affitto seno,
L'innamorato core,
Che mentir non potranno ne' lor sospiri;
E se la lingua sua sarà mendace
De la Donna infedel vero Ritratto
De l'amoroso fallo.

B 4. Testi-

Testimone sarà, loquace, e fido.

Sac. Voglia il Ciel, che tu scopra.

L'error se ci è l'errore,

Che ginnga un' altra volta in questi lidi

Chi corrompa d' Amor l' amiche, e belle

Sante leggi d' Amore,

Ma doue ritrouar si può l' amante ?

Fil. A pianger doloroso in queste arene,

Ecco Amor fauorisce il mio desire,

Miralo à noi venir trà mirto, e mirto,

Mira, come s' affligge, e batte il seno,

Al Ciel si volge, e poi la fronte abbassa;

Di nuouo il sen percote, e lumi asciuga,

Così da lungi i suoi sospiri ascolta,

Ascolta i suoi lamenti,

Come fra se ragiona?

Sac. Poscia, ch' ei quà ne viene

Traggiamoci in disparte

Per ascoltar quanto fra se fauella

Che bene saprar potremo

Del dolente suo cor gl' affetti ignori.

SCENA TERZA.

Licandro, Sacerdote co'
Ministri, Filena.

Dolor d' ogni dolore
Doue, doue mi guidi? Anima afflitta,
Che nõ puoi star, se nõ d' intorno à quella,
Che fu de tuoi desir primo desio,
Fuggi fuggi colei,

Che

Che per fatti languir cangia desiri;

Se un tempo fu quel volto

Conferto de miei guai,

Medico de miei mali,

Ora è fatto di te crudo omicida,

Paril di quà dolente,

E fuggi questo lido, e' l Ciel crudele.

Parti, non indugiar, Licandro fuggi.

Vanne là doue il Sol la terra incendie,

O doue Borea il mar lega co' l gielo,

E uiui trà le fiere,

Che saranno men fere

De la fera Amaranta.

Amaranta Amaranta.

Nome un oempo gradito, à me sì caro;

Or funesto & amaro,

Trionfa a' miei dolori,

Mi ti sei tolta, oime non sei piu mia;

Questi son quei legami

De gli eterni Imenei

Dostinati fra noi fra noi giurati?

Fù già questo Ritrarlo

Consolator amico

Nel graue esiglio mio de' miei dolori,

Or sarà nel mio mal sforza, e flagello,

Fuggi, che piu ritardi, ogni dimora

E nuoua pena al core.

Ma partirò senza mirare almeno

Vna sol volta le bellezze amate?

Partirò sì ma prima

Vengo deuoto à voi lumi beati,

A tor l'ultimo à Dio,

E i Ven-

Vengo à voi, lumi amati,
 Che facciate maggior l'incendio mio;
 Voi, voi, lumi d'Amore,
 Consolarete il cor con un sol giro;
 Idolatra ne vengo
 A te, volto seren, nido de l'alma,
 A voi ne vengo à dir per sempre à Dio,
 Come inganno, e consolo
 Il mio core, il mio duolo?
 Ah, che meglio è partir, Terra felice,
 Beato Ciel, doue Amaranta viue,
 Io vi lascio, e sospiro,
 Che non posso mirar chi fu già mia,
 Or ne le braccia altrui,
 Io vaneggio nel duolo,
 E non veggio, e di qui non fuggo à volo?
 A che piangere il mio dolor fatale?
 Piangi, Licandro, piangi
 L'altrui morte; Amaranta
 Morrà, se tu non fuggi;
 Che s'io parto, non sia
 Chi prouar possa il suo commesso errore;
 Amaranta io mi parto, acciò tu viua,
 E viua ad altri in seno.

Sac. Straniero peregrin, non fosti à tempo;
 Il passo arresta, e lo comanda Amore.

Fil. Tristo amator, ferma il piè lasso, e scopri
 Quanto nel seno tuo rinchiuso ascondi.

Lic. Chindo molti dolori,
 Che medicar non puon l'altrui languire,
 E tacer sarà meglio assai, che dire.

Sac. Saggio chi à tempo tace,

Ma

Ma bene è saggio ancor chi parla à tempo,
 Or di parlar, non di tacere è tempo.

Lic. Taccia, ò parli, io non posso
 Se non far, lasso, i miei dolor palesti.

Sac. Ma dentro a i tuoi dolori
 Saran d'altrui gli errori.

Fil. Narra pur d'Amor antea
 La rotta fede, e le tue fiamme antiche.

Lic. Chi langue al mal presente
 Vopo non è, che de l'antiche pene
 In raccontar prenda conforto, ò duolba.

Sac. Poiche narrar non vuoi
 L'istoria de' tuoi mali, e de' gli amori,
 Rispondi à mie parole;
 Dimmi, se tu conosci
 Giouane Pescatrice,
 Ch' Amaranta s'appelli.

Lic. Denna che versa in me molto d'amare?
 Io ben conosco.

Sac. Non rispondi à quello
 Ch' a tè mia lingua chiede.
 Amasti in riuà al Nilo
 Pescatrice gentile,
 Che del foco d'amore per te s'accese?

Lic. Arsi per bella donna, e s'io l'amai
 D'una candida fede Amor; tu l'sai.

Sac. Et ella con l'amor gradi tue fiamme?

Lic. Non gradi non amò finse d'amare,
 E finse di gradire.

Sac. Dubbie risposte? Il nome
 De la donna mi di forse Amaranta.

Lic. Qual piu seluaggia fera

E 6

Viua

Viua de l'arsa libia entro a le selue

O di Lerna ò d'Hircania

Può dare il nome à quella Donna ingrata.

Fil. *Aman: e doloroso, anzi tradito,*

Non risponder confuso,

E narra, come di anzi i tuoi dolori.

Sac. *Peregrin cerchi inuano*

Celar le colpe altrui, che quanto hai detto

Ne' lagrimosi tuoi giusti lamenti,

Ho bene in esò ascoso,

E d' Amaranta il nome,

E la tradita fede,

E tutte le speranze al vento sparse,

E del Ritratto, ch' à te pende al collo,

Come celar tu vuoi di lei la colpa,

E perch' ella non mira

Del bel Regno d'amore uscìr vuoi fuora.

Ma vaneggi, e t'inganna,

Peregrin doloroso,

Non comando io ma ti comanda Amore,

Anzi ti comando io d'amore in nome.

Per la tremola sua facella ardente,

Per l'arco aurato, e le saette d'oro,

Per la potenza sua t' astringo. Il vero

Narrami de tuoi mali, e de gl'amori.

Amasti Poscatrice

Del sacro Nilo in sù l'erbose sponde,

Amaranta nomata, e che ti diede

La fè d'amore eterno?

Tu non rispondi, è sì confuso resti?

Fil. *Non più tacer, non più coprire il vero,*

Che se fallo è scoprire i falli altrui,

E gra-

E graue fallo ancor tenergli ascosi

All'or che vien di palesargli il tempo.

Che dici: I tuoi dolori

Vuoi palesare, e d' Amaranta il nome.

Sac. *E pur taci, e sospiri?*

Ma tu di non parlar preso hai consiglio,

Che pensi di saluar la Donna amata.

Sei folle Io troppo udi. Ministri miei

Venite inanzi, e questo

Tenete, e dal suo collo

Prendete quel che pende

Amoroso Ritratto.

Fil. *E seguito fedeli:*

Or negar non potrai,

E quanto negherai questo à noi proua.

Sac. *Ecco il Ritratto, à me lo date in mano:*

Mirabile Pittura?

Amaranta in lei viue,

E viue la Pittura in Amaranta,

Or più negar non si porrà la colpa.

Lc. *O come nuoue pene à pene aggiunge,*

Il fato, e'l Ciel nemico?

Abi Filena crudele?

S C E N A Q V A R T A .

Filebo, Alcone, Sacerdote, Licandro,

Filena.

S *E nouità portò stupore al mondo,*

Qual fu maggiore, Alcone,

Di questa d' Amaranta?

Alc. Don-

Alc. Donna schiua d' Amor, Donna, che t'ato
 Ritrosa apparse, e si d' Amor nemica,
 Al fin si troua in doppio Amore inuolta.
 Fil. Mar senza pesci prima,
 E lido senza arene,
 E senza stelle il Cielo
 Si trouerà, che senza amor la Donna,
 E chi piu schiua appar via piu n'abbonda.
 Sac. Ecco, o vecchi sagaci, eccout vn giorno,
 Tacito si, ma testimon loquace
 De l'error d' Amaranta,
 Di lei questo Ritratto
 Teneua appeso al seno
 Questi, che fu di lei felice amato.
 Fil. O di felice amor misero segno
 Porgetelo ch'io l' miri.
 Dunque tanto può l' arte,
 Che pareggiar almen cerchi Natura?
 Mira, Alcone, Amaranta,
 Che chiede sol de l' arte e voce, e moto.
 Alc. Tu miri in vna parte,
 Et io riguardo vn' altra, e piu confuso
 Resto quanto piu guardo;
 Abi pur è ver che tu rapita figlia
 Per crescermi il dolor mi vieni in ante;
 Perche s'io già ti v. di à me rapire.
 Or ti veggia morire.
 Sac. Questa è dunque tua figlia.
 Alc. Questa è mia figlia abi lasso,
 E questa bianca pietra
 Hauena al collo all' or, ch' à me fu tolta.
 Da predaci Confari in questo lido.

Io non guardo il Ritratto,
 N'è lo stupor de l' arte,
 Veggio in quest' altra parte
 Opra d' intaglio, e forse assai piu bella;
 Quest' à me diede in dono
 Peregrin, che venia da per si campi,
 Et io la pose à la mia figlia al collo;
 Ecco Venere quà, che piange Adone
 Dal fier Cignale estinto;
 Mirate qui mirate
 Da le lagrime sue nascer le Rose.
 Sac. Mirabil opra è questa;
 Ma conosci altro segno.
 Alc. Riconosco il Monile
 Ou' ella staua appesa,
 Or ti ritrouo, o figlia,
 E ti perdo in vn punto.
 Fil. O caso miserabile e dolente;
 Questa è la bella pargoletta e cara
 A tutti i Pescator di questi mari,
 Sì vezzosa, e ridente,
 Che tratteneua i Pescatori in gioco?
 Al. Deh tu che sei del Nume nostro Amore,
 Caro ministro, e di sue voglie ascose
 Interprete fedele,
 Morrà dunque mia figlia?
 Sac. Morrà, che di morir merita l' errore;
 Alc. E qual commise error, se non d' amare.
 Sac. Ma di gemme Amor, che morte aperta.
 Alc. L' amò come fratel, non come amante.
 Sac. Altr' amor, che fraterno il giuro indice.
 Alc. O anni o tempo, o mia canuta etade
 Empio

*Empio fauor di vita
 Come mi conducete sì tanto amare?
 Piansi il mio figlio, che moria d' Amore,
 E che di duol moriua,
 Or piangerò mia figlia,
 Che se muor per amor di ferro more,
 E di dolor morrà mio figlio ancora,
 Et io maledirò ne il ferro, el duolo,
 Deh perche asciugo il pianto
 Se de la figlia asciugar debbo il sangue.
 Sangue, e pianto innocente,
 Perduta figlia ritrouata, e morta?
 Fil. E tu, che tanto la sua figlia amasti,
 Che fai dolente? e che consiglio or prendi?
 Lic. Piangerò, che nō gioia altro, che piato.
 Sac. Prima, che da voi tutti oggi si pianga
 Fa mestier, che Amaranta
 Palesi col' amore anco l'amate.
 Traggiti, peregrino, un po da parte,
 Che venendo Amaranta or te non veggia.
 Ite, ministri, o mai che giunta è l'ora
 Ch'ella il silenzio rompa.*

SCENA QUINTA.
 & vltima.

*Filena, Siloro, Aurillo, Sacerdote, Ama-
 ranta, Filebo, Aleone, Licandro.*

Ecco chi gli occhi miei conuerte in mari
 E fa del seno vn Mongibello ardente.
 Sil. Non piu calchiam queste deserte arene
 Che

*Che ritornar conuiene
 A colei, che può darmi e pace, e vita.
 Aur. Il Sacerdote è fuor del Tempio, e l'ora
 Pur s'auvicina omai,
 Ch' Amaranta palesi,
 Che sia de l'amor suo dolce desio;
 Accostiamoci à loro.
 Alc. O figlio, ò figlio.
 Sac. Taci
 Taci, Alcone, Amaranta ecco vien fuora
 Onde parlar non lice.
 Vieni, Amaranta, e sciogli
 La lingua, ch'io legai, parla à tua voglia.
 Am. Che deggio dir, se nō chiamar Licandro?
 Dolce Licandro mio? Doue sei gito?
 Ch'io piu ti rimiro?
 Sil. Ah! lasso io moro.
 Fil. Chi Licandro? Amaranta,
 E qual Licandro chiami? e qual Licandro
 T'arac d'amore il seno? oime, che sento?
 Sa. Dunque non e Siloro
 Quel che r'accende il core?
 Am. Per Licandro sospiro.
 Lic. Io piu tacer non posso,
 Non vo star piu celato, Ecco Amaranta
 Il tuo fido amator.
 Sac. Fermati, anch'io
 Intender voglio il giuramento, or dimmi.
 Pescatrice gentil, del giuro il fine.
 Am. Celai del cor l'ardore,
 Che per Licandro mio nel seno, accesi?
 Ma de' primi desir l'istoria è lunga.
 Venni*

Venni quà per giurar ch'io non sentiva
Al cor fiamma d'Amore

Per huom che fosse in Cipro;

Ma quando la mia man su'l libro pose,

(Che non veggon gl'amanti.)

Mossi gl'auidi lumi in bassi giri,

E Licandro mirai trà mirto, e mirto,

E lo conobbi, & insegnolmi Amore.

Fi. Io respiro, e piu spero

Lic. Cieco nò, ma mille occhi Amor tu giri.

Amaranta perdona

Ch' à torto con la lingua, oime, t'offesi.

Temendo ch'altro foco il cor t'ardesse.

Amar. Si poca fede à la mia fede adunque.

Lic. Ah che un feruente Amore

E fonte di speranza, e di timore.

O mia dolce Amaranta,

Da me tanto cercata,

E tanto sospirata;

O mia gioia, o mia vita?

Ahi ch'io non posso dir quelle dolcezze,

Ch'ota il mio cor ricene

Amar. Parli'l cor, parli il volto

Parlin quest'occhi miei,

Dicano il mio gioire

Poiche la lingua mia no'l sà ridire.

Sil. Oime, qual duolo oime come degg'io.

Sac. Siloro, non languir, ch'amar non lice.

Alc. Amaranta io t'abbraccio.

El Licandro, e quale hauesti?

Sac. Deb non vi confondete, o parli Alcone.

Al. Questa pietra, ch'a te pendea tu'l seno,

Amaranta

Amaranta, chi sei, ch'a te la diede.

Amar. All'or, ch'io da' Corsar rapita fui,

Dal collo mi pendea.

E sempre la portai fin ch'io la diedi

Col mio Ritratto al mio diletto amante.

Alc. Di qual'età fosti rapita al Padre?

Amar. Fornito haueua il secòdo anno à pena.

Alc. Tu sei, tu sei mia figlia,

E la sorella tua questa è, Siloro,

Leucilla da noi detta

Sil. Io stò confuso.

Ma qual segno n'haueste?

Alc. Ecco la pietra,

Ecco il nobil monile,

Che à lei pendeua al collo;

Mira quelle figure.

E la materia, e l'arte.

Sil. E dessa certo, è dessa.

Amar. O felice, io ritrouo

Il caro amato, e il Padre;

O Padre, ecco t'abbraccio, e sè Siloro.

Abbraccio come frate, e non amante.

Sil. Come Amaranta io t'amo,

E come a suora il collo amato auuincò.

Lic. O Padre amato, e caro

Sconsolato Fitebo,

Qual caligo di tenebre w'engombra.

Che non riconosciate il vostro figlio?

M'a troppa io son diuerso

Dà quel di prima, io son Licandro, io sono.

Fil. O figlio è dolce figlio.

Sac. O quante meraviglie, e quante gioie.

*In un punto son giunte ?
I miracoli tuoi son grandi, Amore .
Di ragionar, di festeggiar è tempo ,
Ma non sù queste arene .
Torniam prima nel Tempio
A venerare Amore ,
A vender gratie à lui . Ma tu, Filena,
Sconsolata , che dici ?*

*Fil. In mezzo à tante gioie
Filena languirà, Siloro ingrato ?
Mirà, deh mira come Amore, e'l Cielo
Da l'amor d' Amaranta ti richiama ,
E vuol che l'ami sì, ma come suora ,
Sol'ardor del mio core à te destina .*

*Sil. Poich' Amaranta, amar couien d'amore,
Ch' à sorella sol lice
Cercherò, che tu, viua in questo seno,
E che questi occhi miei
Mandin al cor la tua beltà, che paghi
Sian del tuo, bello, & io
Cercherò che s'appaghi il desir mio .*

*Alc. In sì care dolcezze
Non resterai, Filena in tanto amare ,
Siloro t'amerà, sarai sua sposa .
E sposo d' Amaranta
Sara Licandro se Filebo il vuole .*

*Fil. Amore ordito ha sì bel nodo, e'l Cielo,
Amaranta raccolsi ,
Et Amaranta amai quasi mia figlia ,
Or sarà figlia, e nuora .*

*Lic. Amaranta, godiamo
Amor nato, e nudrito in tanti affanni,*

Ne

Ne le gioie d'amor viuiamo or lieti .

Amar. Viuiam lieti, e godiamo .

Sil. E tu Filena prendi

I soauì d'amor dilette primi .

Fil. Siloro à pena il core .

Può soffrir tanta gioia .

Amaranta, perdona ,

L'ira in me nacque, e risuegliolla amore .

Amar. Da l'alto sdegno tuo nascon le gioie ,

Aur. Chi ben'ama, ben gode ,

In amor non fu mai crudele Amore .

Sac. Gran cose in picciol fascio

Nel bel Campo d' Amore oggi s'accoglie .

Qui s'accenna, e s'ordisca

D'amor la nobil tela ;

A la Capanna poi

Farà paghi ogn amante i desir suoi .

O mai nel Tempio entrato

Voi primi, e lieti amanti ;

Dica deuoto il core

Viva Amor, regni Amor, trionfi Amore .

IL FINE.



OPERE RECITATIVE

Stampate da Angelo Saluatori al S. Moisè.

- I** L' *Suliman* T. del Bonarelli.
 La *Pazzia d'Orlando* dell'istesso.
 L'*insidiata Nisa* F. P. del Poccobelli.
Elpidio Consolato F. M. di Publio Licinio.
Potenza d'Amore C. di M. Ant. Raimondi.
Il Parto Finto C. dell'istesso.
Il Disperato Amante C. di Orfeo Buselli.
Occulti ingāni del Demonio C. di Scipio Rota.
Amaranta F. Pes di Giovanni di Franchi.
L'Anima dell'Intrico C. de Paolo Veraldo.
Le tre mascherate C. dell'istesso.
Mascherate, e Caprici recitatiui dell'istesso.
La Cāpanaccia C. di Gio. Battista Andreini.
La Finta Schiavetta C. di Francesco Moderati.
Le pazzie Amoroſe F. B. Lodouico Riccato.
La Pazzia di Fil. F. P. di Gio. Don. Cucchetti.
La Nascita d' Himineo C. di Francesco Miedel.
Il Finto Negromante C. di Lucio Liurio.
Il Bacio della Pace F. M. dell' Eccell. F. Glissēti.
Tirsi mentito F. P. di Francesco Battistella.
Intramezzi del Signor Torquato Tasso.

L'Ina-

- L'Inauertito* C. di Nicolò Barbieri.
Asmondo T. di Giovanni bondedei.
Matrimonio delle Muse Poe. Dra. di Gio. Giacomo Riccio.
La Fuga amorosa C. di Eusebio Luchetti.
La Santa Casa di Loreto. R. S. di angelita scaramuccia.
Le scbiaue. C. di Vergilio Verucci.
Li Strupiat C. del instesso.
La Spada fatale C. del instesso.
Dispettoso Marito C. del instesso.
La Circe maga. F. Tragi. di Lodouico Bartolai.
Cecilia predicante. R. S. di D. Agustin Lampagnano.
Il Scacia sono opera dileteuole di Camillo Scaliggeri.
Lognaccara C. di Melchior Bessi.
La Zingara sdegnosa. C. di Giovanni Briccio.
La bella Negromanteſa. C. del instesso.
La Tartarea infernale C. del instesso.
La conuerſione di S. Agostino R. S. di F. T.
Accidenti di Amore. C. di Fulvio Genga.
La Deianiera di malateſta Leoneli.
Partenio C. di Francesco Pona.

